GAZZETTA PIEMONTESE

IL PRINCIPE VITTORIO EMANUELE

Dopo quasi tre mesi di viaggio all'estero il principe Vittorio Emanuele è rientrato ieri nella reggia di Monza.

Diamo il ben tornato al giovane Principe che dal suo viaggio attraverso tanta parti d'Europa deve aver riportato liete impressioni e non infruttuosi ammaestramenti. Le impressioni sono quelle delle accoglienze festose sempre cordiali, spesso entusiastiche colle quali egli fu salutato dovunque anche presso nazioni ben lontane che hanno minori legami di interesse e di rapporti coll'Italia. E quelle accoglienze, quanto più spontanee, avranno certamente lusingato l'animo suo, l'animo di un giovane generoso ed intelligente cui alti destini sono riserbati.

Gli ammaestramenti non si sono certo limitati a quelli che derivano dal visitare nuovi paesi, conoscere costumi nuovi, raccogliere nuovi elementi di studio e di esperienza. Ma il giovane Principe deve aver pure sentito come nelle simpatie che ovunque lo accoglievano era accolto il nome dell'Italia ed il rappresentante della Casa di Savoia. Egli avrà constatato come la nazione italiana, sebbene di così recente costituita, è affermata omai nella coscienza di tutti i popoli e la vita del nostro giovane paese è considerata omai come elemento essenziale per tutta l'Europa. E nelle acclamazioni alla Dinastia sabauda egli avrà appreso come dovunque sia risaputo che in Italia dinastia e popolo sono reciprocamente avvinte non solo dai plebisciti, ma altresì dagli affetti e dalle speranze.

Questo, mentre deve preparare il Principe a sentire più grave la sua responsabilità, deve essergli anche di sempre maggiore conforto ed eccitamento, onde sia un giorno incarnata anche in lui, come nell'avo e nel padre, la grandezza della patria italiana.

L'Italia e il movimento slavo

Udine, ottobre.

(Bix) — Da noi non c'è nessuno a sostenere che tutta la questione d'Oriente, come non vale per la Germania le ossa di un granatiere di Pomerania, non valga per l'Italia quelle di uno de' suoi alpini e de' suoi bersaglieri. Noi abbiamo troppo interesse a tenerci una posizione sicura nel Mediterraneo, e la questione d'Oriente è soprattutto una questione mediterranea. Ma ci son pur molti i quali dicono: E che importa a noi degli slavi e di quel che essi facciano e del come arrivino ad aggiustarsi nella penisola balcanica e nei paesi adiacenti? Che abbiamo noi da fare con essi? Possiamo avere un interesse, per così dire, di sentimento, a che serbi, bulgari vedano rispettata la loro autonomia nazionale, e siano posti in condizione di poter pacificamente svilupparsi, sottraendosi tanto all'una che all'altra delle due influenze che minacciano di asservirli; un interesse di sentimento, perchè in questa autonomia, in questo sviluppo noi [illegible] vedremmo riprodursi a loro beneficio se non ciò che si produsse a beneficio nostro, e cioè in breve corso d'anni la nostra piena e completa indipendenza politica.

Ma non è un ragionamento che corra, non fosse altro perchè si basa su una assai scarsa conoscenza del grande movimento slavo, de' suoi caratteri particolari e dei suoi fini ultimi. Prima di tutto non sono solo moti di nazionalità, ma è anche un moto di razza; questi si compiono ognuno di per sè, ma tutti insieme poi sono come riassunti e trascinati nel vortice di questo. In qualche punto e in qualche momento contrastano i primi fra loro — per esempio, serbi e bulgari in Macedonia — e qualcuno di loro col secondo — bulgari e panslavisti russi —; ma verrà fatalmente giorno in cui i particolarismi, dove perchè determinati da cause passeggere e dovunque perchè più deboli, cederanno di fronte al grande, al prepotente impulso della necessità di espansione di tutta la razza. Entro a questa — fuori forse per i polacchi — la storia non ha potuto bene individualizzare alcuna nazionalità, come le ha individualizzate per i latini e per gli anglo-sassoni; ed anche fra gli stessi polacchi è notevole che vada facendosi strada, comunque lentamente, una scuola di politica la quale li fa avvertiti della comunità di sangue che pur li lega al loro più terribile nemico.

Ora, questo grande movimento slavo è diretto contro tutta l'Europa centrale ed occidentale, e minaccia tedeschi e latini nel modo medesimo. L'occasione degli antagonismi attuali può aver data da questioni politiche del momento — quella, come si è visto, dell'antagonismo russo-germanico dal non aver la Germania ripagato nel 1878 il servizio della neutralità benevola resole dalla Russia nel 1870; ma le ragioni dell'antagonismo definitivo e fatale stanno molto più lontano o, se meglio piaccia, molto più alto: stanno nel fatto che il mondo slavo si getterà contro il mondo latino-teutonico per ciò che solo su questo può venir soddisfatto il bisogno prepotente di espansione di quello. Si ripeterà, insomma — modificato come ogni ricorso storico — il periodo delle trasmigrazioni dei popoli, delle invasioni dei barbari. Chi si ricorda della idea data della « grande guerra » dallo Skobeljew e dal Fadejew, si ricorda che essa non aveva per loro quasi più alcuno dei caratteri delle nostre guerre disciplinate sistematiche, ma aveva invece tutti i caratteri di un rovesciamento in massa di un popolo sopra di un altro popolo: la guerra d'istinto, non la guerra di dottrina.

* * *

Queste son le minaccie generali, questo è il pericolo comune per tutti quanti noi siamo in Europa non slavi. E son minaccie ed è pericolo così certo, che qualcuno andò già pensando a ciò che verrà dopo il rovesciamento slavo, ed ha trovato che verrà il rovesciamento chinese. Ma, per noi italiani, in ispecial modo, ogni minaccia ed ogni pericolo [illegible] un carattere di maggior immediatezza; prima per il fatto d'ordine superiore che tutti questi grandi movimenti si compiono lungo una diagonale da nord-est a sud-ovest, che mette proprio capo, all'ingrosso, al nostro paese, appunto perchè in Europa è il paese dal sole più bello e più vivo, e le razze che si espandono si espandono precisamente, in prevalenza, colla guida del sole; poi perchè noi siamo già a contatto pressochè immediato col mondo slavo.

Di grazia, guardiamo un poco una carta dell'Europa meridionale; nell'alta valle del Fella, che nominalmente è ancora italiana, non incontriamo slavi? Non abbiamo noi circa un trentamila slavi nella valle del Natisone? Appena al di là dell'Isonzo, non troviamo subito slavi? Lungo tutto l'altipiano che gira attorno alla marca settentrionale dell'Adriatico, non sono slavi? Lungo tutto il litorale triestino ed istriano non pullulano già gli slavi? E la costa dalmata non è essa caduta quasi completamente nelle mani degli slavi? E che cosa c'è sopra al nostro Friuli, dietro l'Istria, dietro la Dalmazia se non un continuo ed immenso « Hinterland » slavo in perpetua ebollizione? Che cosa ci sono insomma, fra sloveni e croati, se non come enormi branchi di falchi e di avvoltoi bramosi di divorare l'italianità che ancora resiste, e, abbandonata a sè medesima, si difende eroicamente come può? Credete che ciò che avverrà della Serbia, della Bosnia, del Montenegro, di tutti i paesi che corrono, in certo modo, verso lo sbocco di Salonicco sia indifferente per noi? Ma crederlo è follia di prim'ordine!

* * *

Che cosa fa l'Austria? Quello che ha fatto sempre: dove c'è un elemento italiano, sia per coloro che lo schiacciano, fossero più barbari che gli Unni di Attila, fossero cannibali come gli indigeni della Nuova Polinesia. Le ragioni del sangue, quelle della storia, quelle della civiltà, quelle, anche, degli interessi di ordine materiale non contan nulla. *Decipiatur!* Io non so se siamo alleati precisamente per questo; ma so che « questo » non è mai stato tanto « questo » come dalla conclusione dell'alleanza in poi. In Italia ci son molti che alzan le spalle quando si parla di ciò; pare a molti di non poter pretendere a una certa superiorità di senno politico se non sorridono di queste miserie. In nome di Dio, ma si son sentiti italiani di quelli che corrono le vie maggiori, dubitare della perfetta italianità del Trentino, e dire a voce più o meno alta: e che ci dobbiamo occupar noi dei triestini e degli istriani? se sono mezzi croati!

Vedete: giorni or sono si inaugurò a Monfalcone la sezione della « Lega Nazionale », e il conte Valentinis, spronando i suoi conterranei ad ascriversi alla santa opera, diceva: « Non v'immaginate che non ci sia nulla da fare; ancora pochissimi anni or sono, in terra vicinissima alla nostra, a Duino, a San Giovanni, si parlava solamente, esclusivamente italiano; oggi vi si parla già sloveno! » Mi par di sentire qualche assennato politico osservare: ebbene, cascherà il mondo per questo? Già, il mondo di tutti no; ma il mondo di quella povera gente è nel loro cantuccio di terra, è nella loro fede, è nel loro sentimento nazionale. Sarà nulla per loro il veder questo cantuccio di terra andar man mano frazionandosi? Ma è come se gli strappaste via anco il cuore a pezzetti!

* * *

E non sarebbe così, non accadrebbe questo, non dico se il Governo austriaco favorisse gl'italiani contro gli slavi, ma se lasciasse solo a quelli nel difendersi la medesima libertà che a questi nell'attaccare. E, invece, quelli son tenuti fermi, e questi son provvisti di ogni arma. Il vescovo di Trieste *deve* essere un vescovo slavo, e a San Giusto, una cattedrale romana, a Sant'Antonio si *deve* predicare e cantare in lingua slava!

E quando un sobborgo di italiani domanda una scuola italiana e il Municipio la concede, il Governo pone il suo *veto*: no, il sobborgo deve avere la scuola slava! E per tutti i dintorni di Trieste, e per tutta l'Istria ci devono essere maestri e preti slavi, che facciano e provochino quello che hanno testè provocato e fatto a Fangnano! E poi, a Trieste e nell'Istria — come nel Trentino — non devono essere irredentisti; e chi, anche non nato in quei paesi, sa queste cose, li sa dietro a questa pioggia di barbarie su popolazioni che son carne della nostra carne e sangue del nostro sangue, non deve essere irredentista a rischio di essere bollato rompicollo o peggio? Ma mandateli a brigatelle a passare un po' di giorni da quelle parti quanti italiani hanno senso comune e occhi aperti al vero; e se ne ritornano non pensandola come la pensiamo noi, vi dico che non son degni della patria che hanno!

Ma anche a parte tutto ciò, vi par indifferente per noi che quasi tutto il nostro confine orientale minacci di diventar slavo? Vi par indifferente che, per opera voluta e sistematica del Governo austriaco, tutta la costa orientale dell'Adriatico diventi slava? Vi par indifferente che, dietro a questa costa, vada rendendosi sempre più compatto il « Hinterland » slavo? Aspetteremo, per accorgerci che la cosa ci riguarda, che tutto l'Adriatico si interri e venga coperto di campagne popolate da slavi, in modo che fra noi ed essi non ci siano neppur più quei pochi chilometri d'acqua?

Ed è l'Austria, la nostra alleata, che ci rende questi servigi; e noi appunto, in nome dell'alleanza, dovremmo aiutarla nella bisogna; aiutarla a diventar più slava che già non sia, ad annettersi definitivamente la Bosnia e l'Erzegovina, a giungere fino a Salonicco, a rendere, insomma, più compatta e più forte quella massa enorme di slavi che spia dai Balcani sull'Adriatico! Ma o che farebbe la Russia? Non so; ma, intanto, l'Austria fa peggio!

La crisi del Municipio di Avellino.

Convocazione di Commissioni.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, ore 8,30 *pom.* — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto che scioglie il Consiglio comunale di Avellino, avendo il Consiglio stesso deliberato, persistendo, di dimettersi in causa delle gravissime condizioni finanziarie del Comune.

— L'on. Rudinì ha convocato pel 22 corrente la Commissione per Roma, e pel 23 quella per le spese obbligatorie dei Comuni e delle provincie.

Smentita ufficiosa circa il dissenso Rudinì-Codronchi.

Il generale Carenzi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, ore 8,30 *pom.* — L'*Opinione* chiama immaginaria la notizia corsa circa un preteso dissenso fra il presidente del Consiglio e l'on. Codronchi.

— Il generale Carenzi, caduto l'altro giorno da cavallo, ha ripreso oggi la direzione del suo ufficio di sottosegretario al Ministero della guerra. Si annuncia che quanto prima verranno coperti i posti vacanti di comandanti di Corpo d'esercito.

Il processo pei fatti del 1° maggio a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, ore 2,45 *pom.* — All'udienza d'oggi assiste la stessa folla di ieri. Il Pubblico Ministero ribatte gagliardamente le argomentazioni dei difensori Praga e Lollini circa l'incompetenza del Tribunale, sostenendo essere il Tribunale competente a giudicare.

Gli risponde l'on. Fratti, sostenendo vigorosamente le ragioni che ne dimostrano invece l'incompetenza.

L'on. Santini appoggia le argomentazioni di Fratti e rileva che ieri stesso la Corte d'appello di Ancona, nel processo degli anarchici locali, si dichiarò incompetente a pronunciarsi sopra il ricorso avanzato dai condannati dal Tribunale di Ancona.

Dopo repliche e controrepliche il Tribunale si ritira per deliberare, e circa le 4 emanava un'ordinanza brevemente motivata, con la quale respinse le istanze dei difensori, dichiarando la competenza del Tribunale ed ordinando quindi il proseguimento del dibattimento.

L'avv. Vendemini, in nome del Collegio della Difesa, protestò contro l'ordinanza del Tribunale.

Il processo continuerà domani.

Per i diplomi di licenza tecnica.

Notizie militari.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, ore 9,35 *pom.* — Il Ministero della pubblica istruzione ordinerà quanto prima che le Direzioni delle scuole tecniche rilascino un diploma definitivo di licenza senza bisogno di certificati provvisori e senza necessità di ricorrere al Ministero per ottenere gli stampati.

— L'*Italia Militare* annunzia che il principe Luigi duca degli Abruzzi, sotto-tenente di vascello, imbarcato alla nave-scuola Venezia, finito l'attuale corso d'istruzione degli allievi torpedinieri, sarà promosso tenente di vascello, imbarcandosi su altra nave.

— Lo stesso giornale assicura che essendosi raggiunta l'economia che si era stabilito di ricavare dal ritardo delle promozioni, queste si preparano pel prossimo San Martino. Tutti i posti vacanti saranno coperti.

— La *Tribuna* si dice autorizzata dall'incaricato d'affari del Brasile a smentire le voci allarmanti sparse negli scorsi giorni contro quella Repubblica. Informazioni ufficiali proverebbero che le condizioni economiche del Brasile non sono mai state così floride come attualmente.

— Sono giunti a Roma gli onorevoli Arcoleo e Della Rocca.

Nuove economie nel bilancio.

I processi verbali del Consiglio di sanità.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 15, ore 9,5 *ant.* — I bilanci dei singoli Dicasteri già sono stati presentati al Ministero del tesoro; tutti i ministri hanno mantenute le economie promesse.

Frattanto il ministro Luzzatti ha trovato modo di ottenere altri sei milioni di economie, proponendo la riduzione dei sussidi alle missioni, delle spese casuali e del 2,0,0 sugli stanziamenti per gl'impiegati.

L'onorevole ministro del tesoro presenterà queste proposte nel prossimo Consiglio dei ministri.

— Il Ministero dell'interno, allo scopo di dimostrare che le proposte messe innanzi dagli avversari dei nuovi regolamenti sanitari sul meretricio avevano un carattere assolutamente restrittivo della libertà personale, ha disposto perchè vengano pubblicati tutti i processi verbali delle sedute che tenne a questo proposito il Consiglio superiore di sanità.

Il terremoto a Pantelleria.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 15. — L'Ufficio centrale di meteorologia ha ricevuto il seguente dispaccio dall'isola di Pantelleria: « Ieri dalle 4,30 pomeridiane fino alle 5,45 di stamane furonvi oltre dieci scosse sussultorie di terremoto, alcune abbastanza forti. La gente, spaventata, uscì, per la maggior parte, dalle case, restando l'intera notte all'aperto e sui bastimenti. »

Raccolto della canapa.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 16. — Secondo le notizie telegrafiche pervenute al Ministero, il raccolto della canapa fu nel corrente anno di tonnellate 57,330 di fibra (tiglio e stoppa).

Il raccolto del granturco invece fu di ettolitri 23,362,700.

L'arrivo del Principe di Napoli a Monza.

MONZA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Il Principe di Napoli è arrivato; venne ricevuto alla stazione dal Duca d'Aosta, dal generale Pallavicini, dall'on. Di Rudinì, dal colonnello Osio, da Rattazzi, dai dignitari di Corte e dalle Autorità. Lungo tutto il percorso, dalla stazione alla Reggia, la cittadinanza è accorsa numerosa a salutare il Principe. La città è imbandierata.

La Regina ed il Re attendevano il Principe nella Villa alla porta del grande salone.

Il Principe, appena giunto alla Villa, fu lasciato alcuni istanti solo coi Sovrani; poi furono ammessi alla loro presenza i suoi compagni di viaggio e finalmente tutti gli addetti alla Casa Reale.

Pel pranzo dato stasera si fecero numerosi inviti. Vi assistevano Di Rudinì ed i dignitari di Corte.

Il Principe gode buona salute; il suo volto appare alquanto abbronzato.

Di Rudinì a Monza.

MILANO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Di Rudinì alle 4,15 pom. recossi a Monza per attendervi l'arrivo del Principe di Napoli, che vi giungerà alle ore 4,50. Di Rudinì pernotterà alla Reggia, ripartendo domattina alle 11,40 direttamente per Firenze e Roma.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 15, ore 10 *pom.* — L'on. Rudinì aveva calcolato di ritornare a Roma stasera. Invece si è trattenuto ancora a Monza per desiderio del Re.

Generali italiani a Massaua.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — A bordo del *Persia* partono stasera per Massaua Baldissera, Saletta, Orero e Di Cossato.

I commenti della Stampa estera al colloquio Rudinì-Giers.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 15. — Nell'articolo segnalato ieri il *Fremdenblatt* rileva pure che l'intervista di Rudinì e Giers fu decisa appena fu certo che Giers passerebbe il congedo in Italia; e che i Gabinetti di Vienna e di Berlino ne furono informati.

La *Neue Freie Presse* dice che Rudinì accentuò più volte così energicamente la fedeltà dell'Italia alla triplice alleanza, che sarebbe fargli un'ingiuria non prendere le sue parole come l'espressione di una assoluta convinzione.

Anche la *Presse* vede nell'intervista nulla di allarmante, ma un nuovo prezioso sintomo di pace.

Seguitiamo a spigolare nei giornali esteri, poichè è sempre bene conoscere ciò che si scrive e ciò che si pensa all'estero di noi e delle cose nostre.

Il *Figaro*, in un articolo firmato Jacques St-Cère, si dimostra alquanto preoccupato non ostante che affetti una certa disinvoltura. Il St-Cère è conosciuto per la sua mediocre simpatia per l'Italia, ed anche a proposito del convegno di Monza non si lascia sfuggire l'occasione di scoccarci alcune frecciate. Per lui il castello di Monza sorge assai tristemente in mezzo ad un bel parco e presso alla chiesa in cui si conserva con ostentazione la Corona di Ferro.

Il Saint-Cère fa parecchie ipotesi. Anzitutto, che il convegno di Monza ed il viaggio in Italia del re di Romania siano concatenati insieme. E qui le interpretazioni possono essere due: o che il re di Rumania procuri un riavvicinamento tra l'Italia e la Russia nell'interesse della triplice, o che invece procuri di staccare l'Italia dalla triplice nell'interesse della duplice, cioè della Francia e della Russia.

Seconda ipotesi, che l'imperatore Guglielmo II, nell'intento di calmare i sospetti dello tsar, abbia incaricato re Umberto di comunicare alla Russia il trattato della triplice. Anzi, da taluno si pretenderebbe perfino che un'altra copia se ne voglia comunicare alla Francia. Il che spiegherebbe la presenza a Monza del Menabrea e del Nigra.

Terza ipotesi, che tra il Giers ed il Rudinì si sia in special modo discorso di un trattato di commercio fra la Russia e l'Italia: il che, a sua volta, spiegherebbe l'arrivo a Milano del Chimirri e del Branca.

Il Saint-Cère suppone che nessuna di queste ipotesi sia interamente fondata, ma che in ciascuna vi sia una parte, grande o piccola, di verità. Che il convegno di Monza sia un semplice atto di cortesia gli sembra meno probabile. Ad ogni modo, egli conchiude che la Francia non ha da inquietarsi, perchè la politica russa è stabilita su basi solide, ed esorta il pubblico a stare in guardia contro le notizie a sensazione che qualcuno potrebbe aver interesse a propagare alla vigilia dell'emissione del prestito russo. Savie parole, chi le nega? Ma in questo caso dobbiamo credere che il gran cancelliere russo colla sua andata a Monza abbia voluto creare un pretesto alla propalazione di simili voci? In verità, che questo sarebbe il colmo dei colmi!

Alla Camera austriaca.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Il *Presidente* della Camera constata che nell'ultima seduta il deputato antisemita Schneider corresse arbitrariamente le schede preparate per l'elezione di un membro d'una Commissione. Soggiunge che il regolamento non offre veruna mezzo di rimediare a tale fatto, poichè simile atto non posse essere preveduto e non era giammai finora avvenuto. Conclude biasimando altamente il fatto e deplorando che il regolamento offra nessun mezzo a censura. (*Approvazione*)

Schneider dichiara che corresse, d'accordo coi rispettivi deputati, tutt'al più da otto a dieci schede. Deplora di non aver potuto continuare l'agitazione; afferma che la Camera non rappresenta la nazione, ma cricche.

Il *Presidente* lo richiama all'ordine fra l'indignazione della Camera, eccettuata l'Estrema Sinistra plaudente a Schneider.

Segue una lunga ed agitata discussione.

Hohenwart dichiara menzognera l'asserzione di Schneider che le correzioni furono fatte d'accordo coi conservatori. (*Grandi applausi*)

Parecchi antisemiti difendono Schneider, attaccando violentemente la Stampa infame e gli abusi dei *Clubs* politici.

Finalmente la Camera approva con voti 180 contro 9 una mozione di Plener che plaude al biasimo inflitto dal presidente a Schneider.

Parecchi antisemiti, compreso il principe di Liechtenstein, si astennero dal votare.

Un conflitto anglo-francese in Egitto per la visita delle farmacie.

ALESSANDRIA D'EGITTO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 15. — Gli agenti del servizio sanitario vollero ieri ispezionare la farmacia francese. L'incaricato d'affari di Francia aveva inviato un delegato e il *cavass* per opporsi anche colla forza. Gli agenti del servizio sanitario si ritirarono dinanzi a tale attitudine risoluta.

La questione dei Dardanelli.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Il *Journal de St-Pétersbourg* dichiara che se la notizia data dall'Agenzia di Costantinopoli sulla risposta dell'Inghilterra sulla nota turca intorno alla questione dei Dardanelli è vera, occorre soltanto di constatare che non si tratta di privilegio, ma di un regolamento per uno stato di cose già esistente.

Modificazioni di alleanze smentite.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — La *Politische* da fonte competente è autorizzata a dichiarare essere pura invenzione le notizie del giornale ungherese *Magyarhirlap* sui pretesi cambiamenti del trattato d'alleanza austro-tedesco, prodotto dalla entrata dell'Italia nell'alleanza stessa, nonchè sulla alleanza difensiva ed offensiva conchiusa fra l'Austria-Ungheria, la Romania e la Bulgaria.

Fra ministri e prelati francesi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — Il Consiglio dei ministri si occupò della protesta degli arcivescovi di Reims e di Aix e del vescovo d'Angers contro la proibizione fatta ai prelati di lasciare la diocesi senza l'autorizzazione del Governo. Il Consiglio decise di applicare tutti i mezzi che possiede per assicurare il rispetto alle sue decisioni.

La riapertura della Camera francese.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — La Camera riprese le sedute fra molta calma. I deputati, abbastanza numerosi, manifestano l'intenzione di dedicarsi esclusivamente alla discussione del bilancio.

Floquet legge il decreto di convocazione. Poscia la Camera, a richiesta del ministro Rouvier, decide di intraprendere lunedì l'esame del bilancio, cominciando da quello degli esteri. La seduta è tolta dopo circa venti minuti.

Il colera a Damasco.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 15. — I piroscafi del Lloyd austro-ungarico non toccheranno più Beyrout in causa della quarantena per le provenienze di Beyrout dacchè è comparso il colera a Damasco.

Una rivolta alle guardie a Livorno.

LIVORNO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 15, ore 8 *ant.* — La notte ora scorsa due guardie di Pubblica Sicurezza dichiararono in contravvenzione tre individui che con schiamazzi disturbavano la quiete pubblica. Alle parole delle guardie i tre incominciarono ad inveire contro gli agenti con ingiurie e con percosse. Allora la guardia Zucchi, estratta la rivoltella, dichiarò in arresto uno dei ribelli; ma mentre cercava di fermarlo, gli altri due, aiutati da un quarto individuo sopraggiunto, assalirono la guardia Pastacaldi, e, disarmatolo della rivoltella, esplosero un colpo ferendolo gravemente.

Al rumore intanto uscirono dalle case vicine parecchie persone, le quali aiutarono i barabba a maltrattare gli agenti.

L'agente Zucchi per difendersi esplose a sua volta due colpi; in seguito ai quali gli assalitori fuggirono. Sopraggiunte in seguito sul luogo altre guardie, procedettero subito all'arresto di varie persone che presero parte alla rivolta.

Prestito russo.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 15. — Il prestito russo fu coperto sette volte e mezza; cioè 7,160,000 a Parigi; 12,000 a Londra; 57,000 ad Amsterdam; 6000 a Copenaghen e 218,000 in Russia. La ripartizione sarà minore del 10 0[0.

Il 16 ottobre 1866-1891 a Verona.

Oggi Verona celebra il 25° anniversario dell'ingresso delle truppe italiane in quella città, avvenuto appunto il 16 ottobre 1866. Questo fu un giorno memorabile nel cuore dei veronesi, che, ormai solennati dalla tirannide austriaca divenuta selvaggia, vedevano finalmente il primo raggio di libertà.

Per comprendere l'entusiasmo dei veronesi di quel giorno bisogna riportarsi non soltanto alle efferate angherie della Polizia austriaca e delle soldataglie di un lunghissimo periodo, ma soltanto alla vigilia del 16 ottobre, giorno in cui il furore austriaco aveva armata la mano dei soldati e birri contro i cittadini, bisogna ricordare gli insulti sanguinosi all'Italia, la caccia selvaggia ai cittadini; fu la sera del 6 ottobre che soldati austriaci, avidi di sangue, trucidarono barbaramente una giovane donna incinta, la Carlotta Aschieri, nel *Caffè Zampi*. E i soldati, aizzati dagli ufficiali, percuotevano e ferivano donne, fanciulli, vecchi....

Erano giorni terribili di eccitazione, di sconforto, di lutto.

Il 16 ottobre venne finalmente; era una giornata autunnale splendida, piena di sole tepido ancora; tutta la popolazione si riversava a Porta Vescovo, di dove dovevano entrare le truppe liberatrici e di dove usciva l'ultimo croato.

Sui bersaglieri, sui reggimenti di cavalleria, sulle truppe garibaldine (la legione Vicentina) piovevano fitti fiori e corone dai balconi gremiti di signore, le grida di esultanza, gli evviva al Re, all'Italia, all'esercito salivano al cielo; l'entusiasmo, l'ebbrezza popolana erano al colmo. Quelle grida coprivano le grida dei feriti della vigilia, quell'entusiasmo leniva i dolori dell'odio antico.

Verona oggi festeggia quel giorno col cuore, come allora, entusiasta, col sentimento dei patrioti, col ricordo del sangue che bagnò le proprie vie ed i campi di battaglia.

La città è imbandierata, il vecchio *rengo* suona a distesa; cittadini, Municipio, Associazioni e tutta la popolazione si recano a Porta Vescovo con musiche e bandiere; colà si innalzeranno lapidi e si faranno discorsi; poi l'ex-deputato l'avv. Augusto Caperle commemorerà nell'ex-chiesa di San Sebastiano il fausto giorno; a sera illuminazione, musiche, spettacoli di gala, fuochi artificiali; insomma, quella d'oggi è una giornata di santo tripudio pei veronesi.

In questa occasione il giornale l'*Arena*, per ricordare il 16 ottobre 1866 e per celebrare le sue nozze d'argento, pubblica un bellissimo numero unico, ricco di ricordi, di documenti, di illustrazioni, di ritratti, di dati storici, di nobili e patriottiche parole.

Abbiamo sott'occhio questo numero unico, riuscito splendidamente; esso fa onore alla redazione dell'*Arena* che lo compilò, all'editore, il signor Franceschini, che lo pubblicò.

I nostri rallegramenti.

AGRICOLTURA

La questione del grano.

Ha fatto il giro dei giornali italiani e stranieri una statistica pubblicata non ha guari dal *Bulletin des Halles* relativa alla produzione del frumento nel mondo, la quale era intesa a dimostrare che, malgrado la scarsità dell'ultimo raccolto, l'entità della produzione complessiva è tale da presentare una eccedenza di oltre 5 milioni di ettolitri sopra l'ordinario consumo.

Se non che, vedete caso di strabismo politico, il redattore del *Bulletin des Halles*, da buon francese alla moda, ammiccando istintivamente a nord, non si è accorto che dalla parte opposta, varcati i Pirenei, c'è una contrada che si chiama la Spagna, dove 17 milioni di abitanti hanno l'inveterata abitudine di mangiare. Ma un altro giornale francese, *L'Echo Agricole*, il quale pare soffra meno le traveggole, facendo i conti della produzione e del consumo del frumento nel mondo, trova che il nuovo raccolto lascia una deficienza di circa nove milioni di ettolitri; ed una statistica compilata di recente dal Ministero ungherese dell'agricoltura eleva questo *deficit* a più di venti milioni di ettolitri. Secondo quest'ultima statistica, la produzione mondiale del frumento nel 1891 sarebbe stata di 780 milioni di ettolitri circa, mentre il consumo ordinario esigerebbe oltre 750 milioni di ettolitri; quindi la deficienza accennata.

A questo notevole ammanco sopperiranno in parte le deboli riserve dei raccolti antecedenti, e forzatamente dovrà allargarsi il consumo dei cereali inferiori.

Appare da ciò evidente l'interesse degli agricoltori di estendere e migliorare la coltivazione del frumento.

Ora io non dico che l'agricoltore italiano, il quale in media ricava undici ettolitri *per ettaro*, possa di botto raggiungere la media della produzione inglese, che è di ett. 32. So bene che le teorie si svolgono con molta facilità sulla carta, ma che nella pratica incontrano ostacoli formidabili. E ostacoli sono per noi la sterilità del terreno in alcuni siti, poichè non bisogna esagerare la potenzialità della *Magna parens frugum*, e i difettosi sistemi di rotazione agraria che non si modificano improvvisamente, e la scarsità della coltura agronomica, e il difetto dei capitali che ostinatamente rifuggono dal l'agricoltura.

Tuttavia è certo che l'Italia potrebbe con un minimo sforzo bastare a se stessa e cancellare l'onta di essere importatrice di cereali, contraendo per questo solo titolo un debito annuo di circa 200 milioni coll'estero. E per ottenere questo risultato basterebbe che gli agricoltori italiani, rompendola colle abitudini inveterate, si dedicassero alla granicoltura colla metà dello slancio che impiegarono nella coltivazione della vite, la quale, duole constatarlo, ma è necessario si sappia, non è più la sognata scaturigine di ricchezze.

Ora, se si vuole una buona volta smetterla colle chiacchiere, colle querimonie vane; se si ha la fibra salda e si vuole seriamente porre un argine all'impoverimento del paese e cooperare alla sua restaurazione economica senza correre pazzamente dietro a ideali fallaci od a momentanei espedienti, bisogna anzitutto produrre ciò che ci abbisogna e che la nostra terra può dare.

E qui è aperto a proposito della cerealicoltura un largo campo all'operosità dei valenti agricoltori, ed all'iniziativa di quei grandi lumaconi — parliamo sulle generali — che sono i Comizi Agrari, e di altre Associazioni parolaie, alle quali non è superfluo ricordare che è benemerito dell'agricoltura non chi ha parlato assai, ma chi è riuscito a far prosperare due spighe dove prima non ne cresceva a stento che una sola.

Per aumentare la produzione del grano è sovratutto necessario infondere negli agricoltori la persuasione che non si ottengono gli elevati rendimenti senza ricorrere ai concimi chimici. E poichè gli agricoltori non cedono che dinanzi alla eloquenza dei fatti, sarebbe utile che si istituissero campi dimostrativi per illuminare e stimolare le attività.

Oltre ciò bisogna mettere gli agricoltori in grado di provvedersi concimi chimici. Sappiamo che nel Belgio, per tacere di altre località, esistono associazioni ed anche privati che somministrano agli agricoltori, all'epoca delle semine, la semenza ed una determinata quantità di concime da pagarsi il tutto a raccolto compiuto. Bisogna però avvertire che solleverebbe un vero scandalo quel coltivatore che all'epoca convenuta non soddisfacesse all'impegno assunto. Presso di noi invece le cose corrono alquanto diverse, e purtroppo il nostro agricoltore non è abituato alla puntualità, ed è questa certamente una delle cause non ultime che impediscono lo svolgimento del credito agrario in Italia. Perciò dovrebbero gli agricoltori da canto loro compenetrarsi della necessità di esser puntuali ed onesti, e persuadersi che, all'infuori di ogni altra considerazione, per chi ha bisogno di ricorrere al credito l'agire con rettitudine e lealtà è per lo meno una buona speculazione.

S. L.

La morte del vescovo di Vigevano.

Ieri mattina moriva a Vigevano quel vescovo, monsignor Pietro Giuseppe De Gaudenzi.

Era nato a Langosco nel 1812; iniziò i suoi studi teologici a Vercelli, li compì laureandosi a Torino. Fu eletto vescovo di Vigevano nel 1871.

Fu un uomo colto e pio epperò era amato dal clero e in generale dalla Diocesi nonostante appartenesse al partito degli intransigenti.

Quanto prima cominceremo la pubblicazione del nuovo romanzo in appendice

PER LA MOGLIE!

È un lavoro altamente drammatico, di Giulio Lermina. Vi ha un'eroina ad un tempo colpevole e buona, vittima della passione e del dovere.... Anche l'intreccio del romanzo è palpitante d'interesse.

PER LA MOGLIE! *conquisterà certamente le simpatie delle nostre lettrici.*

BORSA UFFICIALE.

16 ottobre.

Rendita Corso medio [illegible] 27 1/2.
Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 16 ottobre. — Borsa eccellente come tendenza, mediocre come affari.

La fiducia è divenuta merce rara sui nostri mercati, e necessitano parecchie conferme al sostegno, perchè non sia creduto effimero come tutti quelli che da anni illusero momentaneamente gli operatori, per gettarli tosto nei più tristi disinganni.

Vedremo se sarà questa la volta buona.

Rendita cont. [illegible] 35 — —.
Rendita fine 92 40 92 42 1/2.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	879 — 880 —	[illegible]	79 — — —
Torino	823 — 821 —	Fondiaria	6 — 7 —
Ferr. Mer.	[illegible] — — —	Cred. Ind.	154 — 155 —
Tiberina	41 — 40 —	Cartiere	200 — — —
Ferr. Med.	470 — 469 —	Lane	810 — — —
N. S. (A)	80 — — —	Ferr. Sic.	575 — — —

Cassa Sovvenzioni Milano 50 — 49 50.

LETTERE SARDE

Per la nuova ferrovia Iglesias-Monteponi-Porto Vesme

Cagliari, 9 ottobre.

(FOSSOR) — Voi non conoscete probabilmente che a Cagliari ci sia un *Largo Carlo Felice*. Veramente è più lungo che largo, e della statua di quel monarca non prospetta da una parte che le spalle; ma questi sono dettagli. In quel largo, che prospetta il mare alla parte opposta, stava nel tempo il caratteristico mercato cagliaritano: costituito da immensi banchetti, rizzati a cielo aperto, sui quali le pile di pomidoro e le ceste di anguille, il porcellino e la lattuga, parevano sfidare l'ira del sole e delle tempeste, che, a dire il vero, non se ne davano per intesi. Il tradizionale fancello — *picioco* — dai larghissimi calzoncini bianchi, col grazioso cesto sulla testa, s'insinuava fra quei banchi alle calcagna del consigliere di Appello, e del professore di matematica, e del negoziante di sughero, che mano mano gli caricava il cesto dei suoi acquisti; e quel formicolio di bianco e di nero, in mezzo alle carni ed agli erbaggi, formava uno spettacolo pittoresco e caratteristico, anche per l'assenza assoluta del sesso debole, che dal mercato mattutino era praticamente messo in bando.

Ora quel caratteristico e pittoresco mercato è scomparso. Alli innumeri banchetti, primitivi, autonomi, *lege solutis* come i versi di Pindaro, è succeduto un mercato coperto, veramente sontuoso; tutto in pietre da taglio, con colonnati d'ordine pesto; un mercato che potrebbe stare a Londra, che potrebbe stare a Monaco di Baviera, dove pure son riprodotte le opere architettoniche del genio greco. E dove una volta stavano i banchetti, corrono ora quattro file d'alberetti polverosi, i quali si sforzano di vegetare nella lodevole ambizione di raggiungere in altezza le quattro file di lampioni eleganti che li costeggiano e li illuminano nella notte.

Alberetti polverosi e lampioni eleganti sono a lor volta costeggiati, a levante, dal mercato sontuoso, e da un quartiere militare e, a ponente, da una serie di pulite casine da pigione, colle relative botteghe al pian terreno. Di queste botteghe ve ne sono tre costantemente chiuse, almeno in questi tempi; e sulle imposte di quella di mezzo una mano irriverente ha segnato col gesso un enorme punto d'interrogazione. E dico irriverente, perchè proprio al disopra di quella bottega, è un bel balcone a cui è appiccicata una grande lastra di marmo bianco che porta scritto sul centro: *Camera di Commercio*. Accanto alla lastra di marmo sta naturalmente l'asta per la bandiera. E la bandiera sventolava l'altra sera a chiamare a raccolta i tredici membri del Consesso commerciale.

Si trattava della grossa questione alla quale vi ho iniziato, or sono due mesi, da Iglesias; quella del tronco ferroviario a costruirsi fra la città d'Iglesias e la miniera di Monteponi; tronco che alcuni vorrebbero a scartamento ordinario ed altri a scartamento ridotto. Sapete che si tratta di numero quattro chilometri in tutto; ma pure non è, come si potrebbe supporre, una semplice lotta sul modo di romper l'uovo, per sorbirlo: se dalla estremità larga o dalla piccola.

Giacchè i quattro chilometri non sono che un preludio. Quello che si tratta di ottenere si è che fra Iglesias ed il mare di ponente esista un tronco di ferrovia economica, a miti tariffe, come gli altri tronchi di ferrovie secondarie che già esistono o si stanno costruendo in Sardegna. Ed alla realizzazione di questo desiderio non solo giusto ma d'importante interesse economico, servirebbe di primo ostacolo la costruzione del tronco Iglesias-Monteponi a grande sezione come vorrebbero i partigiani dell'estremità *larga*.

Ma questa volta i *big-endians* sono stati solennemente suonati dalla Camera di commercio di Cagliari, la quale all'unanimità si è pronunziata per il piccolo scartamento. E non si è contentata di pronunziarsi per sè, ma ha votato di comunicare le proprie deliberazioni, cogli annessi e connessi, all'onorevole Consiglio provinciale, il quale, in tempo passato, si era mostrato partigiano del *big-end*.

Non m'illudevo dunque allorchè, scrivendovi da Iglesias or sono due mesi, manifestavo la speranza che la Camera di commercio di Cagliari avrebbe saputo concretare le idee che nutrivano in generale tutte le persone di buon senso sopra questa questione. E la Commissione che la Camera aveva eletto, se ha messo, ad incubare la sua relazione e le sue proposte, tre volte e mezzo il tempo che mette la chioccia a far schiudere i pulcini, ha però saputo fare un lavoro coscienzioso, che ha valso a raccogliere la unanimità dei voti. Cosa che a Cagliari è difficile aspettarsi.

Abbiamo dunque fatto un primo passo, per quanto piccolo. Per fare il passo grosso, cioè avere il tronco Iglesias-Porto Vesme, ci vuole del danaro. E danaro oggi non ce n'è da nessuna parte in Italia: ed io ho paura che non ce ne sarà per un pezzo. E così succederà come al solito: i tronchi secondari sardi che traversano regioni meno produttive saranno fatti ed eserciti. Il tronco Iglesias-Mare, il più importante di tutti quanti sotto tutti i rispetti, resterà un desiderio!

Siamo stretti in una terribile fatalità: fare le cose di lusso e non poter fare le cose necessarie!

Un avvocato sotto processo.

Savona, 15 ottobre.

(E.) — A questo Tribunale si è discussa la causa del Pubblico Ministero contro l'avvocato Raffaele Testa, imputato di aver tacciato di incapacità il P. M. perchè in un processo dibattutosi qualche mese addietro, dopo tre giorni che si aspettava e non compariva mai una guardia di P. S. citata come testimonio, il Testa, difensore, rivoltosi al rappresentante della legge, ebbe a dire che quando la Questura di Savona, la Procura regia, la Questura di Genova ed il Ministero degli interni, tutti riuniti assieme, non sanno dare notizia di una guardia a loro servizio, possono avere della diligenza nel cercarla ma incapacità nel trovarla.

La sentenza del Tribunale, dopo una lunga serie di *considerando*, si risolvette in una ammonizione all'avvocato Testa perchè abbia ad essere in avvenire più calmo nei suoi apprezzamenti verso il Pubblico Ministero.

Il dibattimento venne tenuto a porte chiuse.

NOTIZIE DALL'AFRICA

Conferma della morte di Debeb — La sepoltura — Il processo Livraghi.

Notizie dall'Africa recano che la situazione dopo la morte di Debeb è perfettamente tranquilla. La scomparsa di quel pretendente renderà più facili i rapporti di buon vicinato coi capi del Tigrè, i quali sono più che mai desiderosi di stringere leale amicizia con gli italiani.

Malgrado le aperte ostilità che esistevano fra ras Mangascià e ras Alula contro Debeb, la salma di quest'ultimo fu sepolta in una delle principali chiese di Adua con gli onori dovuti al discendente di una famiglia principesca, essendo Debeb figlio di ras Area, zio del negus Giovanni.

Oggi (16) partono da Napoli per Massaua, come testimoni nel processo Livraghi, anche il capitano di stato maggiore Torelli, il capitano dei carabinieri Locascio, il capitano degli alpini Rebiola e il tenente Ghezzi dei bersaglieri.

Il Congresso geodetico.

Firenze, 14 ottobre.

(SANDRO) — Ieri i membri dell'Associazione Geodetica Internazionale si recarono a visitare il nostro Istituto Geografico Militare. Ricevuti dal generale Annibale Ferrero, dal colonnello Viganò e dai diversi capi-divisione, osservarono dapprima la divisione geodetica, ammirando la raccolta degli strumenti che essa possiede. Passarono quindi a visitare la sala della divisione stessa, ove il generale Ferrero tenne una breve ma dotta conferenza. Videro dopo la divisione artistica, che comprende anche l'archivio e l'ufficio della tenuta delle carte. Accompagnati dal tenente-colonnello Gastinelli, visitarono la divisione topografica ed ammirarono alcune tavolette di campagna, e nelle sale di disegno esaminarono la carta al 100 mila in corso di lavoro. Passarono per ultimo nella divisione fototecnica, nel laboratorio di galvanoplastica, di fotografia e nell'officina litografica, esternando da per tutto la loro piena soddisfazione. Venerdì mattina, dietro gentile invito del sindaco Torrigiani, i congressisti si recheranno a Doccia a visitare la grande fabbrica di porcellana dell'onorevole marchese Ginori. La illustre comitiva si riunirà alle 10 alla *Locanda La Pace* e in alcuni *landaus*, messi a loro disposizione dal Municipio, si recheranno a Doccia.

Congresso nazionale delle Opere pie.

Il Comitato promotore del Congresso nazionale delle Opere pie da tenersi prossimamente a Bologna si adunò nella residenza dell'Accademia dei ragionieri. Erano intervenuti parecchi segretari e ragionieri di istituzioni di beneficenza di altre provincie.

Fissò l'epoca del Congresso ai giorni 14, 15 e 16 del p. v. novembre e deliberò di dividere il Congresso in tre sezioni: una incaricata di esaminare e riferire sulle questioni di ordinamento amministrativo; l'altra sulle questioni di ordinamento contabile; la terza sulle condizioni fatte agli impiegati dalle nuove leggi.

Nominò quindi il Comitato esecutivo, che riuscì composto di 17 membri, divisi: sei alla 1ª sezione, cinque alla 2ª e sei alla 3ª, ed elesse il presidente del Comitato stesso presidente di diritto della 1ª sezione; i due vice-presidenti saranno i presidenti delle altre due sezioni e segretari del Comitato saranno i segretari delle sezioni.

Deliberò poi di fissare come termine improrogabile a ricevere i quesiti il 26 ottobre e di diramare l'enumerazione dei temi da discutersi entro il 9 novembre.

Quindi votò all'unanimità il seguente telegramma da spedirsi a S. E. il ministro dell'interno:

« Oggi qui adunatisi alcuni segretari e ragionieri delle Opere pie di varie provincie per promuovere un Congresso nazionale nell'intento di risolvere le questioni relative all'applicazione delle disposizioni principali sul nuovo ordinamento amministrativo contabile, deliberavano intanto di porgere istanza a V. E. perchè conceda una proroga alla presentazione dei bilanci preventivi fino al 30 novembre, e fissavano il Congresso per la metà di questo mese. »

L'ufficio del Comitato è in via Imperiale, N. 9, e il Comitato stesso siede in permanenza.

Lo stabilimento Tardy e Benech.

Savona, 15 ottobre.

(E.) — Si assicura definitivamente concluso l'accordo per la concessione alla Società belga Cokerill dello stabilimento Tardy e Benech. Il relativo contratto verrebbe firmato prossimamente. Il cav. Tardy, che si interessò attivamente per la combinazione, trovasi tuttora a Bruxelles, dove venne raggiunto oggi stesso dal comm. Viale, commissario della moratoria Tardy e Benech.

La notizia è stata qui accolta con vivissima soddisfazione da tutta la cittadinanza.

Questione scolastica.

Riceviamo:

« Una questione gravissima è quella pendente in questi giorni riguardo alla licenza matematica universitaria.

« Le nuove disposizioni esigono che un giovane caduto anche in una sola materia debba ripetere l'anno. Senza entrare nel merito della questione, senza toccare neppure la disparità di trattamento fra gli studenti di matematiche e quelli delle altre facoltà, non le pare, egregio signor direttore, che sarebbe conveniente studiare un temperamento il quale, pur appagando le esigenze del legislatore, permettesse allo studente caduto in qualche prova di non ripetere l'anno? E questo sarebbe a mio avviso, una *terza sessione* di esami dati nella seconda quindicina di dicembre o nella prima di gennaio. In tal modo si riparerebbe ogni cosa e non ne verrebbe d'altronde un danno sovente irreparabile agli studi d'applicazione, che in quell'epoca sarebbero solamente in sugli inizi.

« Spero che ella vorrà occuparsi di questa questione che tanto interessa un numero quest'anno non scarso di studenti, e ringraziandonela mi dico un suo riconoscentissimo

« *Padre di famiglia*. »

Veramente noi non siamo competenti per giudicare in merito. Ma per schiarimenti che abbiamo chiesto ci risulta che pel passato in qualche Università del Regno si sono usate agli studenti rimandati in qualche materia le facilitazioni invocate dal signor *Padre di famiglia*, ma come eccezione, non come regola.

Del resto a rigore di termini non si può dire che vi sia una disparità di trattamento fra gli studenti di matematiche e quelli delle altre facoltà, perchè per questi si tratta di semplice *passaggio*, mentre nel caso nostro si tratta di licenza, senza la quale, secondo l'articolo 39 del regolamento universitario, non si può essere ammessi alla Scuola d'applicazione.

Il processo pel disastro ferroviario di Grassano.

I lettori ricordano che nell'ottobre del 1888 accadeva un grave disastro sulla linea Napoli-Potenza. Il treno N. 265, giunto al casello 215, venne sepolto da un'enorme frana che erasi distaccata dalla montagna sovrastante. I primi vagoni furono addirittura polverizzati. Il macchinista ed il fuochista furono sbalzati vivi nel fiume che scorre presso la ferrovia. Al primo istante si disse che il numero dei morti superasse i 200; fortunatamente però il numero dei morti si ridusse a 10 e a 51 i feriti. Tuttavia il disastro era enorme: non si ricordava che altro simile fosse accaduto in questi ultimi anni sulle linee ferroviarie in Italia.

Questo doloroso disastro ebbe nel luglio del 1890 un'eco al Tribunale di Matera, il quale fu chiamato a decidere sulla responsabilità civile della Società delle Strade Ferrate del Mediterraneo e su quella personale dei suoi agenti Morea Gaetano, guardiano sulla tratta dove avvenne il disastro, e Brambilla Giuseppe, macchinista conducente il treno 265 in questione.

Parve ad alcuni che questo processo rivestisse più che altro il carattere di una soddisfazione all'opinione pubblica.

Si ricordava infatti che l'on. Saracco, in quei giorni ministro dei lavori pubblici, rispondendo ad una interrogazione in proposito dell'on. Lacava, escluse nel disastro la responsabilità di chicchessia, essendogli risultato dall'inchiesta fattasi e dalle testimonianze assunte che il franamento non era per alcun segno precursore prevedibile, e che esso si verificò repentinamente al passaggio del treno.

Malgrado ciò il processo di Matera assunse proporzioni colossali, e la graziosa cittadina non vide mai tanti forestieri. Vi furono più di duecento fra testimoni e periti, e, bisogna dirlo, vi presero parte i più illustri avvocati. Fra essi vi erano Pessina, Tajani, Ferri, Sacchi, Alimena, Napodano, Nocito, Nicolelli, Galateo, ecc.

Il processo seguitò per parecchie udienze, poi venne rinviato per falsa testimonianza d'un individuo e per uno di quei soliti incidenti di procedura che rendono tanto lunga e disastrosa l'amministrazione della giustizia in Italia.

E solo ora è stato ripreso come ci avverte il seguente nostro telegramma:

« POTENZA, 15, ore 8,20 pom. — Quest'oggi è incominciato innanzi al Tribunale di Potenza il processo pel disastro ferroviario di Grassano. Interrogati gli imputati, negano ogni colpabilità. Le parti lese, Losario, Bruni, Roberti, Peluso e Filippi sostengono che la frana era caduta prima del passaggio del treno, che l'imputato Morea, cantoniere, aveva alquanti giorni prima avvertito la Società del movimento franoso, e che due ore prima i fili telegrafici oltre Grassano non funzionavano. Quasi tutti i testimoni di accusa, tra i quali figurano i telegrafisti delle ferrovie, affermano che il telegrafo non funzionava a causa della frana caduta. Altri proprietari residenti nei dintorni confermano che in quel monte succedono molte volte frane. Finita l'audizione dei testimoni a carico si toglie la seduta. »

Ancora la questione dantesca

Agitazioni nell'Istria.

Trieste, 12 ottobre.

(X.) — Come avevo preveduto, nella questione dell'Esposizione dei bozzetti danteschi a Trento il Governo l'ha spuntata. L'Esposizione era bella e pronta, ma il Governo non volle, *per ragioni di ordine pubblico*, che venisse inaugurata come desideravano il Comitato e gli scultori espositori. Il presidente del Comitato, avv. Dordi, ebbe un bel protestare a Innsbruck e a Vienna. Nessuna risposta, nessuna giustizia. Notate che nessuna legge giustificava tale misura. Ma il Governo, tanto a Trento quanto a Trieste, è oltremodo sospettoso e diffidente; mentre agli slavi concede una libertà illimitata che degenera nell'arbitrio, cogli italiani adotta il sistema opposto e stringe sempre più i freni. Il Comitato del monumento a Dante, stanco delle ripulse e delle ostilità, deliberò di aggiudicare i tre premi di fiorini 800 ai bozzetti più meritevoli, e troncò così ogni questione. Non si è voluto far valere più oltre il diritto di aprire quell'Esposizione perchè si temeva che il Governo, per tutta risposta, proibisse anche l'erezione del monumento a Dante, che avrà luogo, si spera, l'anno venturo.

* * *

Nell'Istria continua l'agitazione. I mestatori slavi ora vogliono inscenare nuove dimostrazioni. Al 30 ottobre — come sapete — c'è l'elezione suppletoria di un deputato istriano al Consiglio dell'Impero. Il candidato liberale è il marchese De Polesini, ma già fin d'ora si agita nelle chiese, che sono in mano di fanatici preti slavi, contro il giovane patrizio. Ieri al Parlamento il deputato istriano Bartoli interpellò il ministro Taaffe sui disordini di Pinguente. Una deputazione d'istriani si recava pure dal luogotenente di Trieste per raccomandargli che rinforzi i posti di gendarmeria e provveda alla quiete dei Comuni minacciati. Il signor Rinaldini fece delle promesse, ma c'è poco da fidarsene; finora gli agitatori ebbero sempre buon giuoco. Eppoi quando si vede il giornale ufficiale compiangere quel pedagogo delle scuole municipali, perchè fu dal Consiglio municipale sollevato dal suo posto, avendo in una chiesa del territorio aveva predicato contro gli italiani, non si va più in là.

L'indirizzo ostile alla nostra nazionalità ce lo dà il Governo stesso per il primo; è naturale che gli agitatori ne approfittino.

Il principe di Battemberg a Tunisi.

Tunisi, 12 ottobre.

(MARKIN) — Il principe di Battemberg, che ora si troverà già a Tripoli, passando per Susa (Tunisia), ebbe un solenne ricevimento alla Portsmouth, che fu abbastanza significativo.

Un colonnello di quel presidio, incaricato di ricevere il principe al Circolo Militare, fece, dopo i soliti discorsi di circostanza, un brindisi alla regina d'Inghilterra ed alle *due più belle armate del mondo*.

Rispose il genero di S. M. la regina Vittoria che aveva sempre creduto la città di *Susa* come una semplice *espressione geografica*, ma che da quel momento non l'avrebbe più considerata come tale. Dimostrò il dispiacere di non poter ricevere *gli ufficiali francesi* a bordo, promettendo però che sarebbe ritornato per rendere loro le cortesie ricevute. Infine brindò al presidente della Repubblica, all'esercito glorioso ed alla bella armata di Francia. Il giorno successivo la nave *Scout* continuava la sua rotta per Sfax e Gabes, onde porre termine *all'ispezione della costa tunisina*.

I recenti decessi e loro probabili conseguenze.

Londra, 8 ottobre.

(NICK-BOTTOM) — Non vi manderò dei cenni biografici intorno alle persone eminenti testè passate nel numero dei più, poichè per alcuni — quali il Raikes, ministro delle Poste, lo Smith, *leader* dei Comuni e lord della tesoreria, sir John Pope Hennessy, ex-governatore di varie colonie e di recente deputato anti-parnellista — bastano gli appunti che si trovano nelle enciclopedie moderne, nessuno di essi avendo raggiunto quella superiorità che dà diritto ad una nomea speciale. Essi appartenevano all'aurea mediocrità.

Nè vi ripeterò chi fosse il Parnell, nè che abbia fatto.

Vi riporterò invece quello che si va dicendo circa le probabili conseguenze politiche che potrà avere la dipartita del Parnell, dello Smith e degli altri.

La sorte non ha sorriso in questi ultimi tempi al partito conservatore. La morte del *Post Master General* ha necessitato una nuova nomina, e questa originò la nuova odierna elezione a Manchester, che potrà avere serie conseguenze se, come non è improbabile, il nuovo ministro rimanesse per le terre.

Lo Smith non si può veramente dire fosse una delle colonne del Ministero, abbenchè, in mancanza di persone migliore, venisse chiamato al posto importante di *leader* dei Comuni. La difficoltà starà nel sostituirlo, non tanto per il valore che aveva lui, quanto per l'importanza del posto. Ci sarebbe il Balfour, il più *successful* dei ministri, ma egli è indispensabile quale segretario di Stato per l'Irlanda, adesso che il Gabinetto sta per presentare il *bill* pel Governo locale dell'isola sorella. Fra i candidati c'è anche il Goeschen, l'abile cancelliere dello Scacchiere; ma la sua nomina incontrerebbe vari ostacoli, e primo fra tutti quello della di lui personalità, che, a malgrado del suo talento innegabile, è invisa ai più. Egli manca di un fattore importantissimo: il tatto ed i modi per farsi ben volere. E poi, seguitando egli a dirsi liberale, la sua nomina darebbe sui nervi ai *tories*. Gli altri minori che sono in predicato sarebbero il ministro della guerra ed uno dei *whigs* ministeriali. Probabilmente termineranno col nominare uno di questi due quale incaricato sino alle prossime elezioni generali, che avranno luogo forse nella prossima primavera, al più tardi nell'autunno. C'è chi dice che il Governo amerebbe che l'Hartington si facesse innanzi una buona volta, gettando via il mantello del *whig*, che non gli si adatta più, ed assumesse la responsabilità di colonna stabile del Gabinetto Salisbury. Ma sino a tanto che il marchese d'Hartington persiste nel sedere sui banchi dell'Opposizione fra gli ex-ministri liberali, la sua nomina riescirebbe poco gradita ai conservatori intransigenti, i quali hanno inalberato, e con ragione, la divisa *all in all* — o dentro o fuori.

Oltre alla difficoltà non lieve della nomina d'un competente capo della Camera dei Comuni — atto a tenere testa ai liberali, che si fanno ognor più turbolenti perchè si sentono presso alla vittoria — ecco capitare come fulmine a ciel sereno la morte del Parnell, il quale, fosse o no alleato, come parecchi pretendono, del Ministero, era certo una leva potente, un mezzo impareggiabile per tener viva la discordia nel campo degli *home-rulers* tanto in Irlanda che in Inghilterra.

Col Parnell sparisce il partito parnellista, come col Boulanger sparì quel poco che ancor rimaneva del partito boulangista. I superstiti finiranno col pacificarsi coi macarthisti, o dillonisti, o saxtonisti che li si voglia chiamare, o chiuderanno le file, da poi che il disaccordo regnava puramente in causa del prestigio e della personalità del Parnell e della sua indomita forza di volontà. Avete già notato come, a malgrado dei di lui sforzi erculei — ammirevoli sotto un certo punto di vista — il terreno gli andasse mancando palmo a palmo; come nomini a lui ripututi fedeli se ne staccassero; come i giornali una volta a lui più devoti lo combattessero adesso. Egli però lottava sempre da leone; e quel suo indomito coraggio, quella sua pertinacia valevano a tenere in freno i tentennanti, ad infondere energia nei deboli, ad accrescere l'entusiasmo dei suoi amici veri e fedeli.

Poco ci voleva però per capire che la fine era prossima. Eppure il Parnell sino a tanto che non fosse realmente caduto era sempre temibile. La morte di lui (che taluni non vogliono credere naturale) ha levato di mezzo un gran peso — e ciò comprendono gli unionisti, siano conservatori siano liberali; come ciò comprendono eziandio i gladstoniani, i quali, abbenchè cerchino di frenare il sentimento naturale creato da una tale impreveduta catastrofe, dicono e scrivono abbastanza per farcelo capire.

L'elezione d'oggi a Manchester (1) ci darà forse la chiave del problema avvenire. Ma sia essa per riescire favorevole o no ai liberali, è indiscutibile che col Parnell è morto il parnellismo, ed è morto l'alleato più potente del Ministero, lo spauracchio col quale lottavano ancora con un certo successo.

(1) I telegrammi del 9 corrente ci hanno già precisamente annunziato che riuscì eletto a Manchester il conservatore Fergusson, ministro delle poste, con 8088 voti, e che il gladstoniano Scott rimase soccombente con 3909 voti, appena 150 meno del ministro avversario. (*N. d. R.*).

La vita che si vive

Un congresso di donne.

Mi par di udire elevarsi attorno a me un coro di voci di tutti i toni e di tutti i timbri maschili e femminili con esclamazioni di ogni natura; odo, infatti il roggio ghignante di un filosofo schopenhaueriano, l'uomo moderno esclama: Bravo; l'uomo che prende la vita sul serio esclama: Vadano a far le calzette la donna saggia: Pazzie! la signorina sentimentale: Che orrore! la signorina ardente: Ci andrei anch'io! e così via, ed io, in risposta a questo coro, griderò: Amate!

E non crediate mica che io sia un codino, sapete! Ah! no, tutt'altro, perchè io vorrei invece che la donna conquistasse il suo vero posto senza però dimenticarsi di esser donna, e vorrei che questa conquista fosse tanto rapida da addormentarmi stasera con la donna attuale e svegliarmi domattina con la donna dell'avvenire; ma intanto stasera e domattina continuerei a dire alle donne: Amate! perchè solo l'amore, ma l'amore inteso nel senso più nobile, più vero, è il perno del mondo; se cessasse il vostro amore, il mondo, come una ruota di mulino senza l'asse, cesserebbe di andar attorno.

Combattete adunque, ma con dignità, lottate con tutte le vostre forze in questo periodo che segna la transazione fra la schiava dell'uomo dei primi tempi e la eguale dell'uomo dei tempi futuri, ma non dimenticatevi che nessuna legge umana, nessuna riorganizzazione sociale vi toglierà mai il diritto o vi esimerà dall'obbligo di amare.

Dico ciò a proposito del Congresso di donne che avrà luogo ad Erfurth nei giorni 20, 21, 22 andante con lo scopo di discutere le principali questioni dell'emancipazione della donna.

In questo Congresso la signora Fischer, che si in...fischia degli uomini, terrà una conferenza rivoluzionaria sui *diritti della donna*, in cui cercherà di provare che le donne debbono fare un *novantatrè* femminile.

La signora Emma Frolich terrà un'altra conferenza sull'attitudine delle donne a governare.

Infine altre oratrici discuteranno la famosa questione del Concilio di Costanza: « Se la donna ha un'anima ».

Che brava gente quei tonsconi del 1414 che mettevano in dubbio.... l'animazione della donna!

Ora tutto ciò non è serio, perchè io penso che all'ideale dell'emancipazione della donna si debba pervenire — e ripeto è giusto si pervenga — non con le chiacchiere, le declamazioni, la demagogia, ma con la calma, cioè col tempo, con l'educazione generale di uomini e donne, con la coltura; in altri termini, col progressivo sviluppo di quelle qualità il cui germe è o può essere nella donna attuale; insomma deve essere un lavoro femminilmente paziente, femminilmente sapiente....

Dio degli Dei! Ho fatto il filosofo! Eppure voi non mi avete mica fatto nessun male?! Oh nequizie umane!

* * *

Leggo su di un giornale romano il seguente fatterello che dimostra come l'amore ne faccia fare di turchine in tutti i tempi e in tutti i luoghi.

« Oggi venne portato all'Ospedale della Consolazione l'operaio tipografo ventisettenne Ottaviani da Terracina, con amputato il dito mignolo della mano sinistra. Interrogato sulla causa della disgrazia l'Ottaviani rispose in tono enfatico e con linguaggio poetico che da qualche tempo amoreggiava con una ragazza i cui genitori osteggiavano il suo amore. Oggi, dopo vuotato qualche bicchiere, l'Ottaviani fece per entrare in casa della ragazza. Fu ricevuto con un sacco di male parole dal padre e dalla sorella di lei, i quali gli ingiunsero di andarsene immediatamente. L'Ottaviani allora corse in cucina, afferrò un coltellaccio e, fattosi innanzi al padre della sua innamorata, disse gravemente: « Io serberò un ricordo eterno del vostro cattivo trattamento! »

« Così dicendo appoggiò la mano sopra un tavolo e con un forte colpo di coltello si recise il mignolo della mano sinistra! »

Il fatto non è bello in sè, ma è strano ed ha molta importanza per la vita che si vive.... del tipografo Ottaviani, il quale somiglia a quel marito che per far dispetto alla moglie infedele andava a dormire sui tetti.

E perdere per sempre un dito, lui, l'Ottaviani, lo chiama *serbare* un ricordo eterno....

* * *

L'italiano di certi professori d'oltr'Alpe.

Giorni fa mi trovavo a far colazione nel ristorante di una delle più grandi stazioni d'Italia. Di fronte a me facevano la stessa operazione tre giovanotti francesi, i quali facevano sfoggio di grande buon umore alle spalle di un cameriere, solo perchè questi pronunciò malaccio una parola francese.

Ad un certo punto mi stizzii un poco per quella maleducazione e non mi trattenni dal dir loro che non vedevo ragione di schernire un povero cameriere italiano per una parola francese mal pronunciata, tanto più che in tutta la Francia non si trova un cameriere che parli l'italiano così bene come questi parlava il francese.

Ebbi la soddisfazione di sentirmi rispondere: « *C'est vrai!* » e di averli fatti cessare dallo scherno.

Ora trovo una specie di prova lampante della mia asserzione nel *Gil Blas*. In questo giornale Emanuele Arena, che è còrso e che dovrebbe più dei francesi conoscere l'italiano, narra di un suo dialogo avuto in italiano con alcuni sonatori da caffè.

« Rivoltomi ad un cantante, — dice, — *dans la plus pur dialecte toscan*, domandai:

« — Senti un' poco, amico! (un' con l'apostrofo). *Di qué paése sicii?* »

Ve lo figurate il più puro accento toscano con cui furono pronunciate queste parole.... semi ostrogote?

E volete leggere come scrisse in italiano i versi della nota canzone: « Dormi pur, dormi felice — Del mio amor non ti scordar.... »?

Li scrisse così: « Dormi pure et dormi felice — Del mio amore non ti scordar ».

E se così bene conoscono l'italiano le persone più colte del giornalismo francese, figuratevi come lo conoscono i camerieri!

* * *

La penultima.

Agli esami di grammatica:

— Che cosa sono il singolare e il plurale?

— Se io mi getto dalla finestra di un quarto piano e non mi faccio niente quest'è un caso singolare, se muoio e mi faccio in pezzi questo è un caso plurale....

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (41)

IL MARITO DI SUOR TERESA

ROMANZO

DI

ENRICO CAUVAIN

XIII.

Mercede era abbigliata, col cappello in testa, pronta ad uscire. Ella lo aspettava così da più di tre ore.

Quando entrò, egli la guardò fisso, e siccome ella era seduta presso alla finestra colla luce di faccia, vide che aveva gli occhi rossi.

Dopo un istante di silenzio ella disse, facendo uno sforzo:

— Vi aspettavo. Non ho voluto partire senza dirvi addio....

— Partire?

— Senza dirvi che vi perdono — ella aggiunse colla gola serrata da una specie di contrazione che le impediva di parlare.

— Non capisco — fece Andrea.

— Avete una nuova amante; l'ho appreso ieri.... Non posso più sopportare la vita che m'imponete. Dio mi punisce severamente, ma ho meritato il mio castigo. Quando non s'è fatti per seguire lo stesso cammino, val meglio separarsi.

Ella s'alzò.

— Dove andate? — le domandò Andrea.

— Vado dove dovrei essere da lungo tempo. Vado nel pio e santo asilo dal quale m'avete strappata. Rientro in convento.

Andrea chinò freddamente la testa senza rispondere. Quell'indifferenza parve commuovere Mercede. Ella lo guardò un istante con sorpresa..... S'aspettava un grido di disperazione da parte di Andrea. Lo aveva visto fino allora così debole e generoso, ella aveva sempre ripreso così facilmente il suo impero su lui, che non le pareva vero di vederlo così indifferente.

Ma bisognava arrendersi all'evidenza. Non v'era più nulla fra loro. Andrea, che l'aveva tanto adorata, la detestava, e la sua presenza gli era odiosa.

— Non avete nulla a dirmi? — ella gli domandò vedendolo ritto, immobile davanti a lei.

— Nulla.

— Ah!.... Nulla?

— No!

Vi fu allora un momento di doloroso silenzio.

— Dunque, addio!

Con gesto nervoso gli porse la mano; egli non si mosse.

— Vi perdono! — ella disse ancora movendo lentamente verso la porta.

— Ed io non vi perdonerò mai! — gridò Andrea con un accento che aveva qualche cosa di feroce.

Cadde su una sedia, mise la testa fra le mani, le dita sugli occhi per respingere le lagrime.

Sulla soglia, Mercede esitò, lo guardò un altro momento sperando forse una parola, un gesto che l'avesse richiamata.

Ma Andrea rimaneva sempre silenzioso, immobile, nel suo atteggiamento disperato.

Ella lasciò ricadere la portiera e scomparve. Andrea attese pochi minuti; poi, ad un tratto, come se si fosse svegliato di soprassalto, corse alla finestra e guardò in strada.

Mercede passava sul marciapiedi di faccia; camminava sollecita, con passo rigido, senza voltar la testa.

Ella voltò all'angolo della via. Tutto era finito!

XIV.

Quella sera stessa, verso le sei, Andrea attraversava il *boulevard*. Passando davanti al *Caffè delle Varietà*, egli scorse Felice Landry. Era l'ora in cui il povero diavolo « si raccoglieva ». V'era nel caffè pochissima gente. Landry era quasi steso su un divano colle gambe appoggiate su due sedie, e beveva il suo assenzio; aveva lo sguardo smarrito, il cappello all'indietro, il volto sparso di chiazze che parevano verdognole.

Andrea lo guardò un istante con curiosa attenzione. Un sorriso forzato rialzava le labbra pallide di Landry. Aveva l'aria beata. Andrea gli si avvicinò e sedette ad un tavolino presso di lui; egli non si mosse. Andrea si fece servire un bicchierino di assenzio, poi un altro, e quando si accorse che l'ebbrezza gli invadeva il cervello, si adagiò come Landry, confortevolmente sul divano.

Sentì allora come un pizzicore nel cranio, sovratutto per di dietro; una specie di musica indiavolata martellava la sua testa. Dopo un momento di sovreccitazione cerebrale egli cadde poco a poco in una specie di stupidimento che non era senza voluttà e che gli toglieva la facoltà di pensare e di agire.

Chi sa? Quel miserabile Landry aveva forse trovata la vera formula della felicità: l'oblio.

L'indomani egli ritornò alla medesima ora, poi fu un'abitudine giornaliera. Era fedele al convegno con Landry, al quale non pareva vero di aver trovato un così assiduo compagno.

Andrea aveva bisogno di dimenticare. Oltre ai dolori morali che lo torturavano, egli aveva adesso assurdi tormenti materiali.

Da lungo tempo non lavorava più e la miseria era alla sua porta. La signora Brodska non gli aveva mandato assolutamente nulla pel suo ritratto, stimando senza dubbio di averlo sufficientemente pagato in altra maniera.

Egli vendette i suoi mobili, i suoi oggetti d'arte, i suoi quadri ed affittò un modestissimo appartamento alle Batignolles. Ma non aveva mai cuore di mettersi a lavorare; passava giornate intiere fantasticando, colla costante immagine davanti agli occhi della sua vita spezzata.

Non aveva notizie di Mercede. Tentò di scacciare dal suo cuore il ricordo di lei; avrebbe voluto riattaccarsi ad un'altra cosa, dare uno scopo alla sua vita; ma non vedeva attorno a sè altro che il vuoto.... e allora egli beveva.

La signora Brodska ritornò a capo di sei mesi, e gli scrisse. Egli non andò a vederla. A che scopo? Non valeva una relazione che la pioggia o la neve poteva da un giorno all'altro rompere di bel nuovo.

Ella gli mandò una cassina di bottiglie di *koroff*. Egli invitò Landry a berle, e passarono quindici giorni in un'ubbriacatura continua. Era tanto di preso sul suo inesorabile avvenire.

Maurizio Campredon tentò di strapparlo a quelle abitudini che dovevano ucciderlo poco a poco. Gli prodigò la sua generosa amicizia, fece appello ai suoi nobili sentimenti; volle stimolare la sua ambizione e provargli che era ancora ben giovine e che la vita gli riserbava un migliore avvenire.

Andrea lo ringraziò dolcemente, ma non volle ascoltarlo. Se ne andò all'altra estremità di Parigi, nascondendo il suo indirizzo a tutti i suoi amici.

Trascinò ancora durante un anno quella miserabile esistenza. La sua intelligenza s'indeboliva ogni giorno; egli non toccava più i pennelli e incominciava ad avere le labbra molli e lo sguardo smarrito di Felice Landry.

Ad un tratto egli scomparve e nessuno seppe più ciò che fosse divenuto.

Certuni dissero che era andato a morire all'ospedale; altri affermarono che era partito per Pietroburgo e che una gran dama russa, che aveva conosciuto in altri tempi, s'era incaricata di guarire il suo male fisico e morale.

Finalmente, uno dei suoi amici, Alfredo Puget, essendo andato un giorno a fare una partita di campagna a Suresne con qualche amico e molte amiche, vide in cima ad una scala un uomo dai capelli brizzolati, curvo, tremante, che dipingeva a stento un'insegna di trattoria. Gli parve riconoscere in quel disgraziato Andrea Vigneras; ma non potè dirlo in modo positivo, sebbene il povero diavolo avesse trasalito udendo pronunziare quel nome.

Il signor di Coromera è oggi uno dei più fermi sostegni della religione e del legittimismo. Mercede edifica le suore del convento delle Dame della Misericordia colla sua pietà e coi suoi meriti. Il padre Vérat, incoraggiato dalle sue vittorie, continua a guadagnare delle anime a Dio.

FINE.

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Car-mine.

Scherzo a pompa.

Una vaga pianticella
Ti dirà, *divisa in tre*,
(Senti un po' che questa è bella)
Che sono a mille giuste,
Mentre n'è ben due in sè.

Piralsira.

L'ultima.
Al caffè:
— Sempre disgrazie ferroviarie.
— Che c'è di nuovo ancora?
— Col treno delle 8 è arrivata mia moglie!...
io per tutti.

REATI E PENE

Il dramma d'una bella ragazza.
(Corte d'assise di Torino).

Il verdetto.

Il processo finì alle 7 di sera.

I giurati ammisero il fatto conformemente alla imputazione, negandogli la semi-irresponsabilità e concedendogli le attenuanti.

In base a questo verdetto la Corte condannò Casalegno Natale a *diciassette anni e mezzo di reclusione* ed ai danni da liquidarsi in separata sede.

La Parte civile nelle sue conclusioni aveva dichiarato che i danni siano erogati a favore di un Istituto di beneficenza in Chieri.

Condanna d'un pellegrino laido.

Genova, 14 ottobre.

(Esso) — Certo Manuel Gonzales, da Granata, d'anni 35, faceva parte dell'ultimo pellegrinaggio spagnuolo andato a Roma lo scorso mese.

Nel viaggio di ritorno il Gonzales pernottò a Pietra Ligure, perchè essendo disceso dal treno per certe occorrenze sue non fece in tempo a risalirvi. Nella notte mediante vezzi e moine e regali di libriccini religiosi tanto fece che potè commettere su due ragazzi di 10 anni turpitudini.

Arrestato, venne dal Tribunale di Final Marina condannato a 18 mesi di reclusione e a L. 500 di multa. Il Gonzales appellò contro tale sentenza, ma questa Corte confermò ieri la sentenza.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — (Nostra lett., 14 ottobre) — (Esso) — **Filantropica istituzione.** — Il prof. Olivero ha trasportato da Milano a Nervi il suo Ipocofomio, istituto per la cura dei bambini gracili, rachitici, afasici, balbuzienti, sordi e semisordi, che a Milano ebbe florida vita per cinque anni.

L'Istituto è in bellissimi locali, e vi è possibile anche d'inverno la cura balneo-marina, possedendo una vasca coperta, la quale mediante riscaldamento a vapore può essere usufruita tutto l'anno.

Le diverse sezioni in cui è diviso l'Istituto sono affidate a valenti specialisti, professori delle Facoltà mediche e chirurgiche della nostra Università.

SAN REMO. — (Nostra lettera, 13 ottobre). — (Niso) — **L'elezione del nuovo sindaco.** — Iersera radunossi il Consiglio municipale sotto la presidenza dell'assessore Escoffier per la nomina del nuovo sindaco, invece del comm. Acquasciati, dimissionario, e di tre membri scaduti della Giunta.

Appena aperta la seduta il ff. da sindaco si congratulava coi nuovi consiglieri eletti presenti alla seduta nelle persone dei signori Mombello, Amoretti e Giordano. Si passò quindi senz'altro alla votazione pel nuovo sindaco. Riuscì eletto con 20 voti sopra 25 votanti il signor Escoffier Alessandro; per membri della Giunta i signori Balestreri notaio Ernesto, Drago avv. Giacomo e Pio Carli.

La bella dimostrazione di simpatia che quasi unanime il Consiglio dava al neo eletto signor Escoffier non avrebbe bastato per deciderlo ad accettare definitivamente le redini della cosa pubblica se prima non era noto chi fossero i nuovi membri che dovevano comporre la Giunta. Di questo prudente riserbo noi ne apprezziamo altamente i giusti motivi; fummo però lieti quando l'Escoffier disse che a seguito della votazione per la nomina della Giunta dichiarava d'accettare fin d'allora la carica che era stato chiamato a cuoprire dalla maggioranza del Consiglio.

Animato da una ferma volontà di cercare l'utile, il benessere della città, dai sentimenti i più nobili, i più onesti, coadiuvato dai suoi colleghi, tutti si attendono dal nuovo sindaco e per opera sua precipua una saggia e retta amministrazione.

Non piacque il consigliere Giordano colla sua proposta di dare così ex-abrupto un voto di biasimo all'Amministrazione passata, e le sue parole furono giudicate dettate da malo animo contro dell'ex-sindaco comm. Acquasciati.

GASSINO. — (Nostra lettera, 7 ottobre) — **Festa di beneficenza.** — La festa di beneficenza data da distintissimi villeggianti la sera di domenica, 4 corrente, è riuscita veramente splendida sia per concorso di pubblico, sia per l'animazione che regnò sovrana durante tutto lo spettacolo.

Non era cosa facile predire l'esito della commedia *Fuochi di paglia*, tanto più trattandosi di dilettanti che forse per la prima volta calcavano le scene; eppure, nonostante le difficoltà di esecuzione del magnifico lavoro del Castelnuovo, ben si può dire che essa fu eccellente e che nulla lasciò a desiderare.

Chi ottenne maggiori applausi fu la signorina Maddio Emilia, che sostenne con disinvoltura e franchezza la non facile parte della protagonista marchesa Claudia. Benissimo le signorine Melagrida (la quale disse pure ottimamente il monologo: *Vieni a vedermi*), Vercellone e Dognibene, che seppero ottenere le simpatie di tutta l'eletta società.

Ottima l'esecuzione per parte dei signori avvocato Chiesa, A. Momigliano e Ferroni.

Negli intermezzi suonarono applauditissime le signorine Ducco ed Oytana, ed i signori avv. Vercellone, G. Momigliano e Jemina.

Dopo la rappresentazione vi furono i soliti due salti di prammatica, che si protrassero sino alle ore sei del mattino nella sala comunale, gentilmente concessa.

È d'uopo poi aggiungere che anche a Gassino si volle suonata la Marcia Reale e l'Inno di Garibaldi.

Riguardo all'esito finanziario meglio delle parole valgono le cifre.

L'ammontare dell'introito fu di L. 140 05. Dedotte le spese, che ascesero a L. 67 35, rimasero alla beneficenza L. 68 70. Di queste, L. 60 furono consegnate al ff. di sindaco, perchè vengano distribuite fra i più bisognosi del paese; le rimanenti L. 89 70 al presidente della Società Operaia Agricola a beneficio della cassa della Società stessa.

Un bravo entusiastico ai benemeriti della beneficenza ed una nota di biasimo a chi, dal pulpito, tentò di stornare i bravi gassinesi dall'opera benefica.

CANELLI. — (Nostra lett., 15 ottobre) — (Gualtiero de Fara) — **Il teatro.** — Dopo un mese di lavoro indefesso, previe costruzioni, abbattimenti e ricostruzioni, abbiamo finalmente *au complet* il nuovo nostro teatro.

Il lavoro, che provocò tante vivaci discussioni, che consigliò il presidente del Comitato di beneficenza ad indire improvvisate sedute, che apportò una spesa rilevante di lungo superiore alla preveduta, il lavoro, dico, è riuscito per bene, e Canelli avrà quindi ora, mercè l'opera disinteressata di egregi signori, un teatro che nella sua semplicità figura con eleganza.

I primi a provare l'emozione della nuova ribalta saranno i nostri dilettanti, dotati d'infaticabilità sorprendente. Ad essi spettava l'onore dell'inaugurazione della nuova opera, e tal onore il Comitato di beneficenza, con buon discernimento, volle ad essi accordato.

Domenica, 18, avremo adunque la rappresentazione di gala. Ottima è la scelta della commedia a rappresentarsi fatta dal capo comico. Ottima pure è l'idea di far rivivere per l'occasione la vecchia ma pur sempre valente e numerosa orchestra. Un incasso rilevante, ecco quanto prevedo e di cuore auguro.

— **Il Consiglio comunale.** — Le tornate d'autunno del nostro Consiglio comunale furono aperte domenica scorsa. Due sedute si ebbero fino ad ora, occupate queste dalle nomine della Giunta, delle locali Autorità scolastiche, Congregazioni di carità, ecc.

— **La vendemmia.** — La vendemmia volge al suo termine. La pioggia caduta nelle due ultime settimane arrecò grave danno alle uve, in tal modo da portare il prezzo di esse da L. 8 a L. 2 e meno ancora.

Poveri proprietari! — scrisse il collega corrispondente da Asti; — poveri proprietari! ripeto io.

MONASTERO (Mondovì). — (Nostra lettera, 14 ottobre) — **Festa scolastica.** — Finalmente domenica, 11, nella frazione di Vasco, si è inaugurato il nuovo edificio scolastico, il quale, stante le mene del partito oppositore, da più tempo rimaneva incompleto, ed anzi un consigliere dell'opposizione (sono due) ne proponeva in Consiglio la vendita stimandolo inattuabile. Ma ora, grazie all'opera assidua dell'onor. Garelli e del consigliere provinciale cav. Viale, del sindaco signor cav. Pagliano e del geometra signor Comini, la frazione di Vasco ha il piacere di possedere un comodo ed igienico locale per la scuola, che da più anni si sentiva necessario.

Essendo i pranzi venuti di moda, anche a Monastero vi fu pranzo e quindi i discorsi. Sorse primo il sindaco signor Pagliano cav. Bernardino, il quale con elevate parole ringraziò l'on. Garelli ed il consigliere provinciale cav. avv. Viale dell'opera indefessa da loro prestata per l'edificando fabbricato, e proponendo di spedire un telegramma al nostro amato Sovrano (il che fu accolto da entusiastici applausi) terminò facendo un brindisi a Sua Maestà.

Si alzò quindi il consigliere provinciale cavaliere avv. Viale elogiando il sindaco, l'Amministrazione comunale e tutto il paese. Lesse quindi una bella epigrafe del monsignor Ighina.

Parlarono ancora applauditissimi il sottoprefetto di Mondovì signor Pompeati e l'on. Delvecchio inneggiando alla concordia e facendo un brindisi alla prosperità del paese.

Durante il pranzo la Banda musicale rallegrava i commensali con bellissimi concerti. Essendosi menzionati i fatti di Roma, si domandò la Marcia Reale, che fu acclamata fra gli: *Evviva l'Italia!*

ARTI E SCIENZE

Le *Memorie* di Byron.

Attorno a Tommaso Moore si è formata, oltre le altre, anche questa leggenda, che egli avesse bruciate le *Memorie* di lord Byron.

Ora Samuele Smiles, che va pubblicando a Londra le corrispondenze del celebre editore John Murray, rivendica al Murray questo atto di vandalismo, di cui fu testimonio suo figlio, ancor vivente, e così racconta come andarono le cose.

Nel 1819 Tommaso Moore si trovava con Byron a Venezia. Un giorno, avanti pranzo, Byron uscì per un momento dalla stanza, e rientrando subito dopo con una borsa di pelle chiara in mano: « Prendete, — disse mostrando a Moore la borsa, — eccovi qualche cosa che dovrebbe avere un certo valore per Murray, sebbene voi, ne sono certo, non daresle sei soldi!..... » « E cos'è questo che mi date? » domandò Moore. « La mia vita e le mie avventure » replicò l'altro. Moore si alzò con un atto di sorpresa. E Byron continuava: « Non è materia che si possa pubblicare mentre io sono vivo; ma io vi do il manoscritto se vi fa piacere; prendetelo, fatene quello che volete. »

Qualche mese dopo Byron offerse a sua moglie — dalla quale, come è noto, si era separato — di sottoporre al suo giudizio le *Memorie*, perchè essa potesse correggere quello che a lei non paresse esatto. Essa rifiutò con un biglietto molto secco. E fu allora che Moore, dietro consiglio del suo illustre amico, vendette il manoscritto a Murray pel prezzo di 2000 ghinee, col patto che non sarebbe pubblicato se non dopo tre mesi dalla morte dell'autore.

Nell'intervallo le *Memorie* erano state lette da varie persone, le quali si trovavano tutte d'accordo nel dire che l'opera nella sua integrità non poteva essere stampata.

Byron morì il 19 aprile 1824. Un giorno o due dopo che la triste notizia era giunta a Londra, l'editore Murray propose alla famiglia di Byron di distruggere il manoscritto. In seguito a questa proposta cinque persone interessate per diverse ragioni a risolvere la questione si riunirono per discutere. Siccome l'indole di quelle *Memorie* non era tale che potesse aggiungere qualche cosa alla gloria dell'autore, e siccome certi passi del manoscritto erano stati dettati sotto un'impressione di spirito che l'autore in seguito avrebbe certamente voluto modificare, il signor Murray insistette sulla proposta di distruggere l'opera in omaggio alla memoria dell'illustre suo amico. E si noti che Murray parlava senza aver punto letto il manoscritto, come egli stesso dichiarò e lasciò scritto, ma solo sopra la fede degli amici e della moglie di Byron, che quelle *Memorie* avevano letto. Per di più il Murray non voleva neppure essere rimborsato delle 2000 ghinee pagate all'autore, sebbene poi, insistendo la famiglia Byron, il Murray finisse per accettare il rimborso.

Il manoscritto pertanto fu portato all'esame di tre amici intimi, e sebbene Moore vigorosamente combattesse la proposta di distruggere le *Memorie*, queste furono effettivamente distrutte mediante il fuoco di un caminetto.

Fu così che l'Inghilterra ebbe forse uno scandalo di costumi di meno, ma il vandalismo letterario ebbe un episodio di più.

La seconda della *Signora di Challant*. — Questa sera al Carignano ha luogo la seconda rappresentazione della *Signora di Challant* del Giacosa, che segnò l'altra sera un avvenimento teatrale tanto discusso.

Abbiamo già detto che furono esauriti quasi tutti i posti anche per questa recita; inutile adunque presagire la pienezza del Carignano stasera.

Teatro Torinese. — Un esito di applausi, di chiamate, di bis ebbe ieri sera la prima dell'operetta di Campanelli e Galleani *Le donne romantiche*, rappresentata dalla brava Compagnia Pastore. Fu replicato il finale del primo atto, il valzer-duetto ed il finale del secondo atto, e fu chiamato al proscenio due o tre volte uno degli autori, non sappiamo se Campanelli o Galleani. Questo per la cronaca della serata.

Ci affrettiamo però a soggiungere che quest'esito non è dovuto ad altri che agli artisti tutti, e segnatamente alle due *divette* dell'operetta, signore Moretti e Scarano, che con le loro belle voci, la loro spigliatezza, la loro grazia, la loro bravura conquidono il pubblico, la signora Lozzi e la formosa signora Castagnetti, valentissime nelle loro parti, la bruna signorina Gariano, il Mastracchio, l'Orefice, il Castagnetta e il Pastore.

Questi artisti ebbero la grandissima abilità di divertire il pubblico con un'operetta la cui struttura è un cumulo di anacronismi, di inverosimiglianze, di controsensi, di scene stravecchie e di spiritosità da buon prezzo.

La scena si svolge nella prima metà del secolo presente, ma vi sono dentro costumi Watteaux e costumi moderni, vi sono marinai che possono dirsi... bello coraggio tra le gole delle Alpi, vi sono bersaglieri, vi si odono la Marcia Reale, la fanfara dei bersaglieri e le ultime canzonette napoletane, senza contare tanti altri ingredienti uno più strano dell'altro, e certi.... effetti retroattivi.

Quanto alla musica niente di nuovo nè di fino, però qua e là piacevole, e qua e là rumorosa per la ricerca dell'effetto.

Niente da dire quanto alla messa in iscena, che è ottima come in tutte le opere allestite da questa simpatica Compagnia, e niente da dire quanto ai cori.

Il pubblico era alquanto numeroso ed in buona vena di divertirsi.

Stasera le *Donne romantiche* si ripetono.

Teatro Gianduja. — Mentre si stanno ultimando i preparativi dello spettacolo bizzarria fantastica *Malusnicco*, sabato sera avrà luogo la beneficiata del simpatico artista comico che dà il nome al teatro. Si annuncia per tale circostanza una fiaba in dieci scene dal titolo: *Il cane Brancalione*, in cui il seratante farà prodigi d'ogni genere, primo fra gli altri quello di tenere di buon umore il suo uditorio (lo che non è poco in questi tempi di musoneria); poi si riporrà ancora a richiesta lo spettacoloso ballo *Strogoff*.

Una nuova commedia. — Il nostro corrispondente da Milano ci telegrafa in data del 15, ore 11 pom.:

« Stasera al Manzoni si è rappresentata la nuova commedia di F. Garzes, intitolata: *Bianca Doria*. Ebbe esito poco lieto. Appena qualche applauso al primo atto; tollerato il secondo, zittito il terzo. Il lavoro è giudicato poco verosimile con situazioni convenzionali. »

Il giro artistico della Judic. — Madama Judic, questa diva del *vaudeville* che i torinesi hanno altre volte applaudita insieme con la sua Compagnia sotto la direzione dell'impresario De Glafer, sta per intraprendere un giro artistico molto largo, che abbraccia il Belgio, l'Olanda, la Svizzera, il Lussemburgo, l'Italia, l'Austria, la Rumania, la Turchia, la Grecia, l'Algeria, ecc.

Ci si informa ancora che la Compagnia della signora Judic, contrariamente a quanto si potrebbe credere, comprende ottimi elementi dei vari teatri di Parigi. Quanto al repertorio, esso è composto delle più celebri creazioni della Judic e di alcune commedie scelte fra quelle che ebbero il più grande successo ultimamente a Parigi.

La Judic sarà a Torino prima della fine dell'anno corrente.

Compagnie italiane all'estero. — Dicianove sono le Compagnie italiane che si trovano all'estero: Buccellati e Bonaglioli a Spalato (Dalmazia); Lina Diligenti a Cairo e poi Alessandria d'Egitto; Dondini, Cerruti, Lotti e C. a Tucuman (Repubblica Argentina); Giovanni Emanuel a Porto Alegre (Brasile); Lorenzo Faleni a Rio-Janeiro; Andrea Maggi a Montevideo; Marazzi-Diligenti a Nuova York; Novelli e Leigheb a Trieste; Giuseppe Pietriboni a Fiume; Luigi Rossi a Puebla (Messico); Elisa Zangheri a Guatemala; Enrico Santini a Cairo (Egitto); Fratelli Lambertini a Bucarest; Paolo Pratesi a Cherso (Istria); Nunzio Almirante a Tunisi; Pietro Malnati a Lugano e Giuseppe Scandura a Malta.

Regia Università di Genova. — *Concorso per l'assistente alla Clinica psichiatrica.* — È aperto il concorso per titoli e occorrendo per esami al posto di medico-assistente della Clinica psichiatrica di Genova, diretta dal prof. cav. Enrico Morselli.

La nomina decorrerà dal 1° novembre p. v., e durerà per l'anno scolastico 1891-92, salvo riconferma annuale da deliberarsi dalla Facoltà medica dietro proposta del professore.

Lo stipendio assegnato per ora dal Ministero della pubblica istruzione è di lire 600 annue.

Gli oneri dell'ufficio sono i medesimi che incombono agli assistenti delle altre Cliniche universitarie. Non vi è obbligo però di servizio di guardia notturna.

Coloro che intendessero concorrere sono pregati di inviare, prima del 25 corrente, la domanda e ogni altro documento comprovante l'idoneità loro all'ufficio, sia alla segreteria della Regia Università, sia al prof. E. Morselli, direttore dell'Istituto psichiatrico, Genova, via Assarotti, 25, interno 2.

Ai cultori delle scienze filosofiche. — Segnaliamo all'attenzione dei nostri lettori l'opuscolo venuto in luce nello scorso settembre del dottor Adolfo Avetta: *Abbozzo di una bibliografia critica e saggio delle scienze filosofiche*, Torino, Tip. Camilla e Bertolero, 1891, pp. 81, in-8° gr., L. 3.

È desso uno dei primi tentativi dell'applicazione ad una data scienza, la filosofia, del metodo a soggetto di catalogazione.

L'autore, che già aveva espresse le sue idee circa l'importanza e l'utilità ognora crescente dei cataloghi ed indici a soggetto nell'altro opuscolo: *Indici e Cataloghi*, Torino, *La Letteratura*, 1891, pp. 25, in-8°, nel quale si contiene pure la loro storia non mai fatta così dettagliata e compiuta, e dove sono particolarmente esaminati, fra l'altro, gl'indici del Poole, le tavole del Lorenz, i cataloghi di librai ed editori di Germania, con opportuni saggi dei cataloghi medesimi, ne fa qui un'applicazione pratica, cui dà modestamente il nome d'*Abbozzo*.

Oltre l'importanza che ha questo suo tentativo dal lato bibliografico, crediamo che di esso gli debbano esser grati altresì gli studiosi di filosofia, a cui porge non solo un utile sussidio bibliografico, ma ancora i necessari elementi critici sulle opere in esso indicate, tolti in sunto dalle riviste filosofiche più competenti, e l'opera sua riesce così ad una rassegna critica ordinata, senza la pretesa d'esser compiuta, del movimento filosofico degli ultimi tempi, specie presso di noi. Duecentocinquanta sono i soggetti del libro, centocinquanta gli autori moderni che li trattarono, e fra essi trovansi l'Acri, l'Allievo, il Barthélemy Saint-Hilaire, il Barzellotti, il Beaussire, il Bertinaria, il Bonatelli, il Cantoni, il Cesca, il Chiappelli, il Credaro, il D'Ercole, il Ferrari, il Ferri L., il Fouillée, il Franck, il Guyau, il Labanca, il Mariano, il Masci, il Morselli, il Ribot, il Robertson, il Sergi, il Tocco ed altri dei migliori. Crediamo che a questi titoli l'opera si raccomandi da sè.

Alla libreria L. Roux e C., Galleria Subalpina.

CRONACA

La riapertura delle scuole.

A scuola! a scuola! — Ecco il grido che risuona, in questi giorni, alle piccole orecchie di quanti scolari conta l'Italia dalle sue splendide provincie settentrionali ai molli, incantevoli paesi del sud.

È il numeroso esercito di giovani combattenti si scuote dalla deliziosa spensieratezza estiva e accorre volonteroso sotto lo stendardo dove stanno impresse le magiche e potenti parole: *Studio e lavoro*.

Sembra ieri appena quando questi fanciulli lasciarono, carichi di premi e incoronati d'alloro, i banchi della scuola per volare tra le affettuose braccia materne; eppure quel giorno è ormai tanto lontano; e l'ora presente suona mestamente per quello stuolo di bimbi come un addio a tutto ciò che li ha deliziati in questi mesi.

Addio alle corse folli per i campi profumati di frutta matura; addio ai piccoli amici delle campagne così compiacenti e lesti ad arrampicarsi sugli alberi in cerca di nidi; addio al grosso cane da guardia, fedele compagno dei giuochi chiassosi; addio alla cameretta bianca, dove i sonni erano così placidi, senza l'incubo dei compiti quotidiani, senza l'aspettativa di quella campanella che scuote il bimbo dalla carezza dei sogni per gettarlo nella lotta dei suoi primi sforzi, dei primi sacrifizi.

Eppure la campagna aveva ancora le sue infinite seduzioni così avvolta nelle prime nebbie autunnali. Fra le foglie ingiallite e sanguigne pendevano ancora quei dolci grappoli d'uva matura e i pomi rossi e vermigli tremolavano dai rami carichi del loro peso e spargevano nell'aria la loro squisita fragranza.

Ma i bimbi hanno chiuso le palpebre alle brillanti visioni, perchè su quei campi, fra quegli alberi ha risuonato il grido di guerra della piccola generazione: — A scuola! a scuola!

Questa parola ha ripetuto il fanciullo cui l'età ha già insegnato la severa disciplina scolastica, e alla sua fantasia sono comparsi a consolarlo i volti dei compagni birichini o pieni di malizia, la figura severa del maestro brontolone e pure affettuoso. Gli sono riapparsi a quelle parole il ricordo delle lunghe lezioni ascoltate fremendo d'impazienza, i doveri interminabili fatti al lume della lampada attorno alla tavola di famiglia, mentre i fratellini si trastullavano felici e senza pensieri.

— A scuola! — ha detto quasi balbettando il bimbo che di essa non conosce che il nome e i racconti immaginosi del fratello maggiore. E che visioni smaglianti ha questa parola per la sua fantasia infantile! Per lui la scuola è quasi l'emancipazione dalle vigili, costanti cure materne, è il principio di quella esistenza che deve fare del piccolo essere un uomo!

Ed egli è così fiero della sua nuova dignità, non sa ancora che quello è il primo passo nella via di sacrifizi, di abnegazione che gli toccherà percorrere.

Fino a ieri la mamma sola vegliava indulgente sul piccolo essere imperfetto; dal primo giorno di scuola è la società che sorveglia severa il giovanetto, ed esso sentirà per la prima volta il peso di quella solitudine rumorosa quando la porta della scuola avrà nascosto il dolce volto materno, ed esso si troverà straniero fra la turba di stranieri compagni.

Alla giovinetta le parole: — Scuola! collegio! — suonano più dolci, la sua anima, mite per natura, si ribella meno alle severe leggi della disciplina; ed essa ripensa con intima gioia alle amiche dilette, al dormitorio tutto bianco dove i sonni sono così placidi, alla chiesuola silenziosa dove le preghiere salgono più affettuose e divote.

Anche il bimbo povero sorride al tepore della scuola, che gli sembrerà così soave dopo la tristezza gelida della sua soffitta!

Ed è tutto un mondo giovanile che si agita in questi giorni per le vie delle nostre città; sono minuscoli allievi in giro per l'acquisto dei libri e della sognata cartella; sono piccoli studenti nei severi costumi; sono fanciulle gentili nascoste sotto le ampie pieghe della veste uniforme.

Se certi occhi scintillano di lacrime, invano celate, v'ha però su tutte le fronti il pensiero dei nuovi doveri da compiere, appare ferma la volontà di rispondere degnamente alla nuova chiamata.

Certo molti cadranno per via, non a tutti sarà dato giungere alla nobile meta; ma chi pensa ai pericoli quando s'avventura per una via che promette alla fine gioie e compensi?

Ed ora che ho accompagnato questi bimbi alla soglia del tempio dove si educa la loro giovane anima, dovrei rivolgere loro qualche savio consiglio.

Ma io mi ricordo che mai come in questi giorni sono importuni i più affettuosi avvertimenti. I progetti più serii, l'entusiasmo più sincero anima i fanciulli in questo risveglio di attività; solo più tardi occorrerà forse l'appoggio di una parola, lo stimolo di un forte esempio!

Eppoi io voglio conservarmi l'amica di questi bimbi, voglio che dalle mie labbra non odano che voci di encomio, auguri di gloriosi successi, di facili prove!

MANTEA.

Cose municipali torinesi.
Sunto di deliberazioni della Giunta municipale nelle adunanze 6 e 9 ottobre 1891.

Ebbe comunicazione del prodotto del dazio nel mese di settembre 1891 ascendente a L. 560,984 98, con aumento di L. 18,726 49 in confronto dello stesso mese 1890. Il prodotto totale netto dei nove mesi trascorsi del 1891 fu di L. 6,223,079, con aumento di L. 29,536 77 in confronto del corrispondente periodo 1890.

Per la risoluzione di alcune pratiche urgenti fissò la convocazione del Consiglio comunale in sessione straordinaria per il giorno 14 ottobre corrente.

Mandò rassegnare al Consiglio comunale con voto favorevole il progetto di regolamento organico per la Congregazione di carità.

Associandosi alla provincia di Torino ed alla città d'Asti, mandò fare instanza al Governo per una conveniente ordinamento ed ampliamento della stazione ferroviaria d'Asti, affinchè possa essere in grado di soddisfare alle nuove esigenze della ferrovia Asti-Acqui-Genova.

Sospese provvisoriamente l'appalto dei lotti I ed VIII dei mercati municipali, ed approvò una nuova aggiunta all'articolo 18 del capitolato relativa alla custodia notturna.

Accettò le indennità convenute per l'espropriazione di terreni occupati colla costruzione di strada comunale.

Rinnovò l'affittamento dei locali occupati dal *Caffè della Borsa* in Torino; e dei locali ad uso di caserme delle guardie di polizia rurale nelle borgate B. V. di Campagna, B. V. del Pilone, Lingotto e Pozzo Strada.

Approvò i ruoli per il 3° trimestre 1891:

Della tassa di posteggio sulle vetture pubbliche in L. 3369 50;

Dei rimborsi dovuti al Municipio per il servizio di estinzione d'incendi in L. 755 15; e per il servizio di disinfezione e trasporto per malattie contagiose in L. 1611 50.

Espresse avviso favorevole a domande di cancellazione d'ipoteca inscritta a garanzia d'obblighi di fabbricazione, che risultano ora adempiuti.

Rilasciò due permessi per la esecuzione di opere edilizie.

Procedette all'abbruciamento di 159 obbligazioni del prestito emesso dalla Città di Torino nell'anno 1883, precedentemente estratte e già rimborsate; ed alla successiva estrazione di 151 altre obbligazioni dello stesso prestito da rimborsarsi al valore nominale a partire dal 15 novembre 1891.

Trattò inoltre di 19 altri oggetti di ordinaria amministrazione.

Consiglio comunale. — Oggi, alle ore 5, si riunirà nuovamente il Consiglio comunale in continuazione della seduta di mercoledì.

Daremo nell'edizione di questa sera il resoconto della seduta.

Il risultato del concorso per l'erezione dell'Ossario di Palestro. — Il presidente del Comitato esecutivo per l'erezione di un Ossario da erigersi nello storico Comune di Palestro ci comunica la relazione della Giuria eletta per la scelta e classificazione dei progetti esposti nelle sale di quel Comune.

La Giuria, dopo aver constatato che fra i progetti esposti ve ne sono dei veramente pregievoli, tenuto però conto che la somma disponibile per l'attuazione è di sole L. 18,000, ha giudicato che con essa non si può addivenire alla costruzione di alcuno dei progetti esposti in modo da renderli solidi e resistenti, come la natura dei lavori esige, senza impegnare il Comune in opere dispendiose per l'avvenire.

Ciò stante la Giuria non ha creduto di poter esaurire il mandato avuto, ma si è limitata a segnalare al Comitato esecutivo i seguenti progetti come i più meritevoli di attenzione: progetto N. 3, del prof. R. D'Aronco, di Cuneo — N. 7, dell'architetto Giuseppe Sommaruga, di Milano — N. 13, dell'architetto Arcaini Raineri, di Milano — N. 25, dello scultore Semeno Luigi, di Vercelli — N. 28, del prof. architetto Ceradini Mario, di Torino — N. 37, dell'architetto Rossi Giuseppe, di Firenze.

La Giuria era composta dei seguenti signori: professore Giuseppe Locarni, Carlo Ceppi, Odoardo Tabacchi, ing. architetto Angelo Savoldi.

In seguito alla relazione della Giuria, la Commissione esecutiva, presieduta dal sindaco di Palestro, sig. Cappa, in seduta dell'12 corrente ottobre, ha riconosciuto di non poter addivenire alla scelta del progetto in base al compiutosi concorso, e si riservò intera libertà d'azione per le sue ulteriori deliberazioni.

Per la Casa Benefica. — Riceviamo dall'egregio avv. Luigi Martini e pubblichiamo assai di buon grado:

« *Miei cari concittadini*,

« S'avvicina il dì dei morti, in cui tutti volgono il loro pensiero, l'anima loro, agli amati estinti.

« In tale ricorrenza si designano nei superstiti due specie per così dire di commozione..... di sensibilità, di estrinsecazione affettuosa, due diverse maniere di ricordare e rivivere con quelli. In taluni spunta e si abbarbica un dolore cieco, crudele, sorge una vera disperazione, soffrono atrocemente e le loro lacrime s'inietano di sangue. Altri, e sono pochi invece, si abbandonano ad una melanconia, ad un'angoscia che non è meno profonda, ma è quasi dolce, consolatrice, e quella consacrazione ai diletti defunti assume l'impronta di una festa, anzichè il riaprirsi di una larga ferita.

« Per i primi il giorno dei morti è un martirio, per gli altri una benedizione.

« Quando si ama potentemente una creatura, il primo istinto, la legge che tosto s'impone, la più forte ed irresistibile necessità che circonda la nostra esistenza, è quella di cercare ogni mezzo per appagarne i desiderii. Quante volte, ricordando i cari trapassati, abbiamo sentito nel fondo dell'animo come un'eco dolorosa, una voce quasi di rimorso di non aver fatto abbastanza per chi ci fu da morte rapito, e non sappiamo darci pace di non poter ricomporre il passato per mai più trascurare..... quelle premure, quelle cure affettuose, quelle infinite delicatezze, e con viva fede sentiamo che se ritornasse sulla terra la nostra vita si compendierebbe nell'assecondarne ogni volontà!

« Or bene, provate in questi giorni a racchiudervi nella memoria dei vostri estinti, interrogateli, chiedete loro qual sia la gioia, il conforto, l'assoluzione più efficace, la felicità più perfetta che potete ad essi rivolgere da questo terreno esilio, domandate loro se torna più gradito il fasto, il rumore d'una pubblica funzione, il facile orpello delle prefiche antiche, la caduca pomposità d'un fragile monumento, ovvero un atto di pietà semplice, puro, vivificante, di santa fratellanza e di dovere nello stesso tempo, un impeto di cuore convinto dalla carità verso gl'infelici, ed essi vi risponderanno ad unanimità che nessuna dolcezza, nessuna consolazione arriva ad essi più preziosa ed è più cara e benedetta da Dio, nulla ricongiunge con maggior desio il loro spirito quaggiù che la messa in pratica del sublime precetto che dovrebbe collegare tutta l'umanità, che è il simbolo della pace e della vera eguaglianza sociale e che dovrebbe essere compreso, sentito, praticato da tutta la gente doviziosa, fortunata: *Ama il prossimo come te stesso* e prediligi quelle creature che senza loro colpa nascono, vivono e muoiono in ogni sorta di miserie morali e materiali, vittime d'una società talvolta malsana ed ingiusta.

« La Casa Benefica oggi ricovera 114 giovani ed ha 1887 domande per ammetterne altri, dei quali (orribile a dirsi) la metà almeno, lasciati in abbandono, si perderanno nell'ozio, nelle turpitudini e diverranno delinquenti.

« Per l'accresciuto numero dei ricoverati e per ragion d'igiene si dovette trasportare la cucina ed ampliare il refettorio ed i dormitori, istituendo un'infermeria, e fare altre grosse spese.

« Si hanno ancora 48 letti da intestare alla memoria di un trapassato, e mediante l'elemosina di L. 100 ogni letto, il benefattore sa che il derelitto che vi dorme mattina e sera prega il Cielo per il ricordato e per il generoso oblatore.

« Si può, mediante il versamento di L. 5000, acquistare un posto perpetuo e tenervi sempre un giovane derelitto.

« E se desio poetico e gentile vi prende di portare un fiore, una corona sull'avello dell'estinto, potrete farne acquisto sotto la Galleria Nazionale, dove la Casa Benefica ha aperto uno spaccio, cointeressata pietosamente col signor Massola, e troverete prezzi eccezionali.

« Provate ad evocare lo spirito immortale dei vostri cari trapassati, soccorrendo questa povera Casa, ed essi pregheranno Dio per la felicità vostra e delle vostre famiglie.

« La gioia sarà con voi, e quando vedendo i derelitti correre e ritornare dal lavoro in squadre, in gruppi per le vie della città, direte con soave compiacenza: « Ah..... anch'io aiutai a proteggerli..... a redimerli..... a salvarli », una dolce, adorata voce vi susurrerà come una benedizione: — Bravo è sovratutto coll'esercizio delle più belle virtù, fra cui eccelle fulgida la carità, che si provano, si consacrano e si sublimano le vere, le grandi, indimenticabili affezioni.

« Avv. LUIGI MARTINI. »

Vendita di pacchi postali in rifiuto. — La Direzione provinciale delle Poste di Torino rende noto al pubblico che nel giorno 20 corr., alle ore 10 ant., procederà alla vendita, per mezzo dell'incanto, degli oggetti che contenevansi nei pacchi postali caduti in rifiuto negli uffici dipendenti da codesta Direzione, aperti dopo sei mesi di giacenza colle formalità prescritte dalla legge.

Gli oggetti da porsi in vendita consistono in scampoli e ritagli di panno, campioni di tessuto e di sommacco (vegetali medicinali), e pergamene sistema mosaico veneziano.

Mali immaginari. — Nel pomeriggio di ieri certa Badriotti Maria, d'anni 29, contadina, stava seduta in piazza Carlo Felice, attorniata da parecchie persone, alle quali essa raccontava di essere uscita al mattino dall'Ospedale Umberto I e di essere tuttavia malata. Una guardia municipale, sopraggiunta, l'accompagnò all'Ospedale di San Giovanni. Qui però i medici non la trovarono malata e non la vollero accettare. La guardia dovette accompagnarla alla Questura, la quale provvederà pel rimpatrio della Badriotti, che è di Bricherasio.

I pericoli dei bambini. — Il ragazzino di 5 anni Scarlino Cesare, aggirandosi incustodito sulla piazza Carlo Felice, andò a cacciarsi fra le gambe del cavallo attaccato alla vettura privata del conte Della Motta e fu gettato a terra. Il conte, fatto fermare il cavallo e sceso di carrozza, rialzò il piccino, e con una guardia municipale, sopraggiunta, lo portò alla farmacia Bertinaria. Visitato attentamente, non gli fu trovata la più piccola contusione, perciò la guardia lo accompagnò dai suoi genitori, abitanti in via Gioberti, N. 22.

SPETTACOLI — Venerdì, 16 ottobre.

CARIGNANO, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. E. Duse) *La signora di Challant*, dramma.

ALFIERI, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. V. Marini) — *Il fratello d'armi*, commedia.

BALBO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. A. Drago) — *Il marito della vedova*, commedia. — *Il segretario di un diplomatico*, scherzo — *Inconvenienti del divorzio*, commedia. — *Tempesta!*, scherzo comico. — *Monsieur Graffigny*, parodia comico-musicale — Serata d'onore dell'attore C. De Riso.

TORINESE, ore 8 1/2 (Compagnia d'operette e fiabe F. Pastore, G. Moretti ed E. Campanelli) — *Le donne romantiche*, operetta.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Brothers Onselle, esercizi sulle sbarre fisse. F.lli Alberta, equilibristi. Sourey, giocoliere. Harry-Armand, clowns eccentrici. Belmont e Berg, canzonettiste.

STATO CIVILE. — Torino, 15 ottobre 1891.

NASCITE 16, cioè maschi 12, femmine 4.

MATRIMONI: Altini Angelo con Lovisolo Teresa — Bosso Stefano con Bacchiero Salvina — Candera Antonio con Novarino Elisabetta ved. Ostorero — Gai Lorenzo con Esteri Maria — Iano Arturo con Vaschetti Delfina — Lancia Cesare con Poliotti Angela — Molino Antonio con Gilli Beatrice — Patetta Simplicio con Fasolis Maria — Rolli Gio. Battista con Teppati Cristina.

MORTI: Pregno Emma, d'anni 26, di Vercelli. Martini Spirito, id. 64, di Pradleves, pens. R. Casa. Arcandino Federico, id. 70, di Carignano, negoz. Massa Vittorio, id. 42, di Savigliano, operaio. Gaudino don Pietro, id. 50, di Montaleughe, sacerdote. Tealdi Stefano, id. 65, di Villafranca Piemonte. Tosca Agostino, id. 7, di Druent, scolaro. Sasso Teresa n. Bellezza, id. 48, di Caselle, sistrice. Cagnoni C., id. 24, di Montù Beccaria, soldato 23° art. Alberto Defendente, id. 25, di S. Sebastiano Po. Mantovani Giuseppe, id. 51, di Mantova, sarto. Locatelli Lorenzo, id. 72, di Bergamo, calzolaio. Mirra Maria Giovanna, id. 28, di Voghera, agiata.

Più 5 minori di anni 7.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 6, negli ospedali 12, non residenti in questo Comune 6.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 15 ottobre (sera).

Farine 12 marche	— pel corrente	Fr.	60 25
»	— per novembre	»	60 50
»	— a 4 mesi da novembre	»	61 50
»	— pei 4 mesi primi	»	62 50

Mercato debole, prezzi in ribasso.

ANVERSA, 15 ottobre (sera).

Frumento — Mercato fermo.

PARIGI, 15 ottobre (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	34 50
» raffinato disponibile	»	106 50

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 dispon.	»	36 40
» » pei 4 primi mesi	»	37 —

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 15 ottobre (sera).

Cotoni — Mercato calmo. Cotoni Indiani sostenuti. Cotoni Americani in ribasso di 1/16.

ANVERSA, 15 ottobre (sera).

Petrolio raffinato (disponibile)	Fr.	15 1/4
» pei 3 primi mesi	»	15 3/4

Mercato fermo.

MARSIGLIA, 15 ottobre (sera).

Frumento — Importazioni	Quintali	65,171
— Vendite	»	16,500

Mercato calmo; tendenza in favore dei compratori.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Le famiglie **Canavero e Fiorio**, desolatissime per la repentina ed immatura perdita della loro amatissima

ANGELINA CANAVERO-FIORIO

ringraziano di vivo cuore parenti ed amici che in sì dolorosa circostanza furono loro cortesi di conforto e compianto e vollero, col loro intervento al corteo funebre, dare un'estrema prova d'affetto e di stima, alla loro compianta e dilettissima estinta e chiedono venia a quelli cui in sì luttuoso frangente non fosse pervenuto il triste annunzio. 3820

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (55)

UNA RIVINCITA

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

Renata, che era entrata nella camera, rimaneva presso alla soglia, tutta confusa. Quelle parole affettuose e consolanti, quel vecchio ammalato, quella testolina bionda dal viso di madonna, così dolce e così triste, facevano uno strano contrasto coi sentimenti cattivi che l'avevano condotta là. Ella aveva un bel dirsi che la sua amicizia per Giovanni le ordinava di smascherar Clotilde, ma sentiva, in fondo al cuore, che il rancore ed il dispetto suscitati in lei dalle parole della cugina erano il vero motivo che la facevano agire.

Giovanni si voltò per uscire dalla camera e la vide.

— Ti cercavo, Giovanni — ella gli disse, sentendosi ad un tratto sollevata da un gran peso. — Volevo dirti che partiamo, è vero, ma a mio malgrado. Te lo assicuro.

— M'immagino infatti, — disse il giovane senza poter fare a meno di ridere, — che se tuo padre ti avesse consultata, non avrebbe domandato i cavalli....

Ella si mise a ridere con lui, ma entrambi, senza saper perchè, si passarono la mano sugli occhi per asciugare una lagrima.

— E Clotilde — domandò Giovanni, — che cosa ne dice di questa partenza?

— Clotilde ama sè sola — rispose Renata.

Non era una risposta, e tuttavia nulla poteva spiegare meglio i sentimenti confusi di Renata riguardo alla cugina. Giovanni, un po' sorpreso, aggrottò le sopracciglia, poi si chinò improvvisamente e depose un bacio fraterno sulla fronte della sua piccola amica.

— Giovanni, ho paura che tu sia infelice — mormorò Renata incapace di contenersi.

— Non sarò infelice, mia cara Renata — disse Giovanni con tono grave. — Ho mia madre per proteggermi.

Renata rientrò nella sua camera col cuore alleggerito d'un grave fastidio.

XVI.

La casa del mulino era divenuta ben triste e ben silenziosa, dacchè i suoi ospiti momentanei l'avevano lasciata.

Fortunatamente, poco tempo dopo, la venuta di numerosi operai per la ricostruzione del mulino fu una distrazione utile, che portò lo spirito del Beauquesne su una infinità di cure materiali.

Vittoria si trovava nel suo elemento; alloggiare e mantenere una trentina d'operai era appunto ciò che ci voleva per tener allegra la svelta vecchietta, che si soffriva a stare disoccupata. I garzoni mugnai ebbero più d'una volta occasione di maledirla, ma il mono potè respirare in pace durante la sua assenza e fare dei buoni sonni sotto la sorveglianza di Adelaide, che lavorava la calzetta presso al suo letto.

Simone andava migliorando; un giorno egli s'alzò, e l'indomani tentò una passeggiata alla tepida dolcezza di una bella giornata d'autunno. Appoggiato al braccio d'Adelaide, potè fare il giro del cortile.

Un bel mattino, svegliatosi pieno di coraggio, passo passo giunse fino al mulino.

Aveva inteso dire che si ricostruiva il mulino, aveva veduto qualche volta l'ingegnere che veniva a visitare i lavori; ma nella sua immaginazione il mulino era rimasto sempre l'antico fabbricato alto e nero, dal tetto acuminato, in una parola, il vecchio mulino Frappier.

Adesso vedeva davanti a sè una costruzione nuova, moderna, dove non un pollice di terreno era perduto, dove non una pietra era inutile, una casa la metà meno alta della prima, dove tuttavia otto macine trovavano posto per funzionare.

— Eh! figliolo, — non potè far a meno di dire nella sua sorpresa, — ma questo non è un mulino!

Dovette nondimeno arrendersi all'evidenza il giorno in cui l'acqua, cadendo dalle cateratte nuove, mise in movimento le ruote superbe in cui, davanti ai suoi occhi, il primo pugno di farina tiepida cadde nella conca di legno lucente.

Giovanni stava ritto, a capo scoperto, e pensava alla macina che gli aveva ucciso il padre. Il mulino fatale non esisteva più; avrebbe questo una lunga e fortunata esistenza?

Maria, che guardava, al suo fianco, si voltò verso la folla di domestici, operai e vicini che si spingevano sulla porta, e cercò cogli occhi la figlia di Saurin, l'ultima vittima del mulino crudele.

Non vedendola, ella pregò il figlio di andare a cercarla.

Non la si trovava da nessuna parte; Giovanni percorse casa e giardino chiamando Adelaide ad alta voce; nessuno gli rispose. Se ne ritornava triste e inquieto; passando davanti all'antica casetta di Saurin, disabitata dopo la morte del mugnaio, vide la chiave nella serratura. Entrò discretamente e trovò Adelaide inginocchiata davanti al letto, colle mani incrociate, che piangeva in silenzio.

Egli le si avvicinò, la rialzò e, passandole un braccio attorno alla cintola, la trascinò seco.

— S'inaugura il mulino, — le disse, — vieni con noi.

— Non posso — rispose la fanciulla con voce tremante.

La sostenera per farla camminare. Ad un tratto ella gli sfuggì di mano e cadde pesantemente al suolo. Fu uno svenimento di pochi minuti. Giovanni la alzò, la portò fuori ed ella aprì tosto gli occhi.

— Non ho più che loro — disse al giovane che le reggeva la testa.

Giunse in quel momento Maria. Ella s'avvicinò alla povera fanciulla, e si chinò, piena di pietà, sul suo viso.

— Tu sei della famiglia — le disse prendendola fra le braccia.

Seguita da un mormorio di compassione rispettosa, Adelaide rientrò in casa Beauquesne fra Giovanni e sua madre.

XVII.

Stesa su una sedia lunga, coi piedi sul cuscino di piume, Maria ascoltava la lettura di un giornale della sera che Adelaide le faceva. Un gran paralume proteggeva contro la luce troppo viva della lampada i suoi occhi stanchi, quei poveri begli occhi neri che avevano tanto guardato i suoi lavori, tanto contato i fili nel merletto.

Maria aveva gli occhi malati, ed era un gran fastidio per lei non poter più leggere o cucire; sempre attiva, ella aveva saputo, durante tutta la sua vita, impiegare il tempo senza un istante d'ozio o di noia.... la noia, quel terribile nemico, minacciava d'entrare nella sua esistenza, omai condannata all'inazione, e la paura di divenir cieca, che la forzava d'obbedire al dottore, la rendeva malata d'inquietudine.

Non più lavoro, non più letture.... senza sapere che fare delle mani in un tempo tanto attive, dei piedi che non sanno dove portare il corpo stanco, della testa che pensa e che non può eseguire senza il soccorso degli occhi fatalmente condannati se lavorano!

Il paralume verde della lampada, ecco tutto l'orizzonte di Maria; lo splendore dei lumi, il teatro, i magazzini illuminati, quegli spettacoli degli occhi le eran tutti proibiti, almeno per qualche tempo. Quando le foglie tornerebbero agli alberi, ella potrebbe riposare i suoi sguardi sul verde nascente della tenera verzura; ma fino allora il riposo le era assolutamente ordinato.

(*Continua*).

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

SOCIETÀ ANONIMA sedente in FIRENZE — Capitale L. 260 milioni interamente versati

SERVIZIO DEI TITOLI. — **Esercizio della rete Adriatica.**

XLIIIma **Estrazione** dei **Buoni in oro** eseguitasi in seduta pubblica il 1° ottobre 1891.

I Buoni estratti saranno rimborsati a cominciare dal 1° gennaio 1892, mediante la consegna dei Titoli muniti di tutte le Cedole semestrali non scadute. — Dal 1° gennaio 1892 in poi cessano di essere fruttiferi.

NUMERI ESTRATTI

TITOLI DA CINQUE									TITOLI UNITARI					
NUMERI			NUMERI			NUMERI			NUMERI		NUMERI		NUMERI	
delle Cartelle	dei Buoni		delle Cartelle	dei Buoni		delle Cartelle	dei Buoni		dei Buoni	dei Buoni	dei Buoni	dei Buoni	dei Buoni	dei Buoni
	dal N.	al N.		dal N.	al N.		dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.	dal N.	al N.
25	121	125	4242	21406	21410	9002	45000	45010	65081	65085	87141	87145	108471	108475
78	390	395	4515	21721	21725	9015	45071	45075	65146	65150	87201	87205	108576	108580
83	411	415	4401	22001	22005	9016	45076	45080	65866	65870	87736	87740	108586	108590
112	556	560	4448	22211	22215	9085	45171	45175	65966	65970	87946	87950	108696	108700
140	741	745	4482	22006	22010	9049	45206	45210	66911	66915	88011	88015	108841	108845
108	896	900	4629	23141	23145	9202	48806	48810	66891	66895	88201	88205	108916	108920
217	1061	1065	4691	23451	23455	9270	46346	46350	66856	66860	88871	88875	108921	108925
260	1311	1315	4725	23621	23625	9295	46426	46430	67066	67070	89091	89095	110066	110070
271	1351	1355	4727	23631	23635	9349	46741	46745	67921	67925	89476	89480	110236	110240
304	1516	1520	4729	23641	23645	9363	46811	46815	68436	68440	89916	89920	110366	110370
372	1856	1860	4831	24151	24155	9416	47066	47070	68796	68800	90141	90145	111021	111025
421	2101	2105	4870	24346	24350	9502	47506	47510	68871	68875	90581	90585	111206	111210
462	[illegible]	2310	4897	24481	24485	9610	48046	48050	69816	69820	90716	90720	111616	111620
547	2731	2735	4931	24651	24655	9695	48471	48475	70076	70080	90816	90820	111841	111845
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
3853	19261	19265	8122	41106	41110	12700	63496	63500	84021	84025	106411	106415	127876	127880
3880	19296	19300	8240	41226	41230	12733	63661	63665	84091	84095	106726	106730	127646	127650
3951	19751	19755	8357	41751	41755	12736	63676	63680	84471	84475	107056	107060	127761	127765
4036	20186	20190	8490	42396	42400	12748	63736	63740	84521	84525	107161	107165	128726	128730
4086	20436	20440	8540	42696	42700	12800	63996	64000	84736	84740	107846	107850	128966	128970
4107	20531	20535	8620	43146	43150	[illegible]	64026	64030	84921	84925	107586	107590	129776	129780
4120	20596	20600	8977	43181	43185	12903	64511	64515	85286	85290	107601	107605	130236	130240
4122	20606	20610	8714	43566	43570	12948	64811	64815	85311	85315	107846	107850	130301	130305
4124	20616	20620	9785	43921	43925	12975	64871	64875	85446	85450	107076	107080	130471	130475
4160	20826	20830	8804	44016	44020				86116	86120	108281	108285	130651	130655
4222	21106	21110	8847	44281	44285				86521	86525	108321	108325	130961	130965
4225	21121	21125	[illegible]	44801	44805				86881	86885	108346	108350		
4260	21296	21300	8010	44591	44595				87076	87080	[illegible]	[illegible]		

Firenze, 1° ottobre 1891. — *La Direzione Generale.*

NB. *Presso l'Amministrazione centrale della Società e presso i Banchieri corrispondenti trovasi ostensibile l'elenco dei Buoni estratti precedentemente e non ancora rimborsati.* H 8701 E

Margherita. Non posso distaccare occhi dal tuo delizioso scritto. Tuoi sentimenti e propositi concordano coi miei. Farò con gioia tutto ciò che chiedi. Sono ansiosa abbracciarti. Tuo
C 3827 — **Faust.**

M. P. Aiqmedcu tutto, grazie Loratom tudqfqm datemi droqagedg, augoroti pace ossil. lutoo q olnatq ipmiq bnivgagtu, sono lieto che si avvicini la nmrqiqog. Spero auros, vinaipm gsu fatto. Non prenderò parte grnmbeg, vmthmauurougl Gsgrqz sqg. Gsgtlucq costante gbhaglluq gvimtmamtoun bgiqqtluoq.
C 3241 — **V.**

Sono sarò immutabile. In quanto venire vederti non oso più dopo che.... e poi, con questo mezzo soltanto.... mi capirai.... **G.**
C 3830

Zenit. Pregoti vivamente passare solito sito ove troverai lettera. Essa ti dirà le pene della sempre tua **Nadir.** C 3829

OTTOBRE: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 3 L. N. — 10 P. Q. — 17 L. P. — 24 U. Q.

Venerdì 16 — 289° giorno dell'anno — Sole nasce 6,37, tr. 5,31 — *San Gallo abate.*

Sabato 17 — 290° giorno dell'anno — Sole nasce 6,39, tr. 5,29 — *Sant'Edvige vedova.*

Osservatorio di Torino. — 15 ottobre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +14,0 massima +10,8
Min. della notte del 16+12,2. Acqua caduta mm. 0,0.

Mercati delle Uve dell'anno 1891. — Bollettini trasmessi dai Municipii alla Camera di Commercio ed Arti di Torino.

Dispacci telegrafici — 15 ottobre.

Acqui — Moscato mg. 030, da L. 2 25 a 1 80.
Id. Uva nera mg. 10,000, da L. 1 75 a 1 05.
Id. Uva bianca mg. 440, a L. 1 20.
Alba — Dolcetti mg. 25,400, da L. 1 60 a 1 68.
Id. Barbere mg. 12,220, da L. 2 a 2 28.
Id. Nebioli mg. 260, da L. 1 65 a 1 8).
Id. Freise mg. 240 da L. 1 60 a 1 80.
Id. Uvaggi mg. 16,835, da L. 1 25 a 1 50.
Alessandria — Uvaggio mg. 600, da L. 1 30 a 1 40.
Asti — Barbera da L. 1 00 a 2 90.
Id. Uve comuni da L. 1 20 a 1 40.
In tutto mg. 40,000.
Canelli — Moscato mg. 6800, da L. 1 90 a 3 05.
Id. Barbere mg. 2000, a L. 2 15.
Id. Uvaggi mg. 8700, da 1 85 a 2 20.
Casale Monf. — Uvaggio mg. 8000, da lire 1 20 a 1 50.
Ceva — Dolcetti mg. 6000, da L. 1 20 a 1 00.
Chieri — Freise mg. 20,500, da L. 0 85 a 2 05.
Fossano — Uvaggi mg. 2000, da L. 1 90 a 1 65.
Moncalieri — Uvaggio mg. 700, da L. 1 25 a 1 75.
Nizza Monf. — Uvaggi mg. 11,000, da L. 1 a 2 25.
Id. Barbere mg. 2000, da L. 2 80 a 3.
S. Damiano d'Asti — Barbere mg. 4700 da lire 1 50 a 2 10.
Id. Uve comuni mg. 2800 da L. 1 15 a 1 50.
Torino (1) — Uvaggi mg. 9000, da L. 2 20 a 2 00.
Id. Uve merid. mg. 1500, da L. 2 40 a 2 60.
Tortona — Uva nera di collina mg. 2200, da lire 1 00 a 1 15.
Id. Uva bianca di collina mg. 0000, da L. 1 80 a 1 10.
(1) Compreso il dazio di L. 0 62 per mg.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Associazione Generale di mutuo soccorso fra ex-carabinieri reali (via San Dalmazzo, N. 7). — Si invitano tutti i soci ad intervenire alla consueta assemblea ordinaria mensile del giorno di domenica, 18 corr., alle ore 2 pom., per trattare l'importantissimo ordine del giorno seguente: 1. Verbale della assemblea precedente; 2. Rendiconto del mese di settembre; 3. Proposte di aggiunte, modifiche e stampa del nuovo regolamento statuto; 4. Importantissime comunicazioni. (Si rammenta che l'amnistia scade col 30 novembre 1891).

La Rimembranza - Società di mutuo soccorso d'ambo i sessi. — La Sezione maschile di questa Società è convocata in assemblea generale ordinaria per la sera di sabato, 17 corrente, ore 8 1/2, onde discutere un importantissimo ordine del giorno.
La Direzione invita caldamente i soci componenti detta Sezione a non voler mancare.

Confederazione generale di mutuo soccorso fra militari ed operai. — Il sottoscritto raccomanda ai soci tutti indistintamente a voler intervenire alla adunanza straordinaria che avrà luogo martedì prossimo, 20 corrente mese, alle ore 8 1/2 pom., dovendosi discutere cose della più alta importanza e per conseguenza di sommo interesse pel Sodalizio.
GALLETTI GIUSEPPE, *presidente.*

Società Penna e Pensiero. — Si avvisano i soci che l'adunanza generale ordinaria avrà luogo questa sera, 16 ottobre, alle ore 8, e si pregano d'intervenire trattandosi del resoconto mensile.

Comizio Generale dei Veterani 1848-49. — La seconda annuale assemblea generale ordinaria del Comizio prescritta dall'art. 8 dello statuto sociale avrà luogo il giorno 25 corrente, alle ore 2 pom. precise, nel locale gentilmente concesso dall'Associazione Generale degli Operai, in via dei Mercanti, 14, piano 1°, col seguente ordine del giorno: 1° Lettura del verbale assemblea 12 aprile 1891; 2° Rapporto del relatore sull'andamento dell'ultima assemblea; 3° Bilancio preventivo per il 1892; 4° Nomina dei revisori del conto 1891; 5° Comunicazioni diverse.

Società di mutuo soccorso delle maestre e lavoranti sarte. — Si rende avvisato le socie d'intervenire all'assemblea generale che avrà luogo domenica, 18 corrente, alle ore 2 1/2 pom., alla sede sociale, via San Tommaso, N. 1, per discutere un importante ordine del giorno.

Società Reduci patrie battaglie. — Si avvertono i soci che l'assemblea ordinaria del mese di ottobre avrà luogo domenica, 18 corrente, alle ore 2 1/2 pom.

Stagionatura sete — 15 ottobre.

Organzino.	colli 7 — K.	721 51
Greggia	colli 9 — K.	687 51
	Totale colli 16 — K.	1409 02

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab.ª HATTI e PARAMATTI in Torino